

I fratelli Caltagirone aprono il congresso DC

La P.S. carica gli operai a Trieste: sciopero generale

Gas lacrimogeni e manganelli a Trieste contro un corteo operaio formato da maestranze della Siri, della Dreher e dell'arsenale S. Marco: operai licenziati, minacciati di licenziamento ed in cassa integrazione. Due operai feriti. A Trieste i sindacati dichiarano sciopero generale per giovedì

Nella foto Gaetano Caltagirone, con annesso gorilla



In quell'incredibile nido di vipere che è il Palazzo di giustizia di Roma, dopo la « bomba » Vitalone, lo scandalo ENI, ora sono i tre palazzinari a portare dritto alla DC. A quattro giorni dal congresso l'obiettivo dei dorotei è Giulio Andreotti. Avrebbe anche un grosso assegno sporco in mano (a pag. 10)

Una smentita "politica" di Carlo Fioroni

Dal carcere di Matera Fioroni ha risposto alla nostra lettera aperta smentendo qualsiasi sospetto e co-prendoci di contumelle. A Milano si risale lungo la rete dei documenti e compare il curriculum di Chit-taro. In Svizzera altro giallo: l'agenzia investigativa riconosce la carta e i timbri del documento, ma non il contenuto (a pag. 4)

Vecchie leggi: un ragazzo ammazzato, un altro paralizzato ad un posto di blocco a Torino. Età: diciassette anni. Nuove leggi: due quartieri di Roma rastrellati. Elevate cento contravvenzioni

La legge Reale continua a macinare morti: nel primo pomeriggio di ieri è morto in ospedale a Torino, Giuseppe Polichetti, ferito dai carabinieri insieme a Gennaro Del Duca mentre su una 127 rubata tentavano di fuggire ad un posto di blocco. Il milite che ha sparato ha detto di aver visto dal finestrino la canna di una pistola. A Roma, prima uscita in comune di carabinieri e polizia, in accordanza con le nuove leggi antiterrorismo. I quartieri Prati e Delle Vittorie sono stati controllati palmo a palmo: Risultato molti automobilisti sono stati trovati non in regola con il codice della strada.

Nuova paura per Tito

Tito è di nuovo grave, nella clinica a Lubiana. A tre settimane dall'operazione in cui subì l'amputazione di una gamba le sue condizioni ritornano a essere preoccupanti. Il bollettino medico parla di blocco renale e di crisi diabetica. A Belgrado fonti governative, pur non nascondendo le preoccupazioni per questa ricaduta, hanno emesso un comunicato in cui si afferma che il capo di stato jugoslavo sta reagendo positivamente alle cure mediche. Intanto però in tutto il paese si rivive lo stesso stato di tensione vissuto venti giorni fa.

lotta continua



1 Zimbabwe-Rhodesia: cresce la tensione in vista delle elezioni. Nuovo attentato contro Mugabe

2 Presidenziali USA: Carter ribatte Kennedy, ma non è un trionfo

3 Spagna: sono due fascisti di « Fuerza Nueva » gli assassini della basca Yolanda Gonzales

Tito di nuovo grave a Lubiana



Tito è di nuovo molto grave. A tre settimane dall'amputazione della gamba i medici dell'ospedale di Lubiana, dove il maresciallo è stato nuovamente ricoverato, hanno emesso un bollettino medico in cui si parla di blocco renale e di crisi diabetica. Le preoccupazioni per il grave stato dell'ottantasettenne capo di stato hanno riportato tutta la Jugoslavia nello stato di tensione di venti giorni fa.

I segnali di guerra

Si spara in Libano, scontri alla frontiera tra Irak e Iran

Il riaccendersi del pericolosissimo focolaio di guerra libanese, tornato in primo piano dopo l'annuncio della Siria del prossimo ritiro delle sue truppe dal paese ed un nuovo, oscuro episodio ai confini occidentali dell'Iran (sembra che 1.000 « insorti » siano penetrati dall'Irak contrandosi duramente con le « guardie della rivoluzione » di Khomeini) hanno riportato l'attenzione del mondo sugli sviluppi della situazione nel medio-oriente, passata forzatamente in secondo piano di fronte ai fatti iraniani ed afgani. Ancora misteriosa è la ragione che ha spinto i siriani alla decisione se non proprio di ritirare le truppe, almeno di minacciare di farlo con convinzione. Si parla di un possibile attacco israeliano « aggirante » e della necessità di fargli immediatamente fronte, ma sicuramente la visita di Gromiko e la sua conclusione, il passaggio cioè ufficiale della Siria nel novero dei paesi strettamente controllati da Mosca, ha qualcosa a che fare con la sorprendente decisione siriana.

Cosa, infatti, può aver spinto Assad ad annunciare una mossa che renderebbe certa la prospettiva di una nuova guerra civile in Libano? Come minimo — si commenta negli ambienti politici e diplomatici di Beirut — la volontà di ricattare pesantemente le frange più moderate della resistenza palestinese. Certo Assad è in gra-

vi difficoltà interne, e le truppe bloccate in Libano potrebbero essergli utili contro l'opposizione religiosa. Ma nessuno può escludere — dati i precedenti — che dietro ci siano i piani del Cremlino tesi a spianare la strada — perlomeno — ad un reinserimento dell'URSS nei negoziati multilaterali che oggi sono diretti dagli americani.

Quello che è certo è che la mossa, se era destinata a far impennare la tensione in tutta la regione, ha avuto l'effetto sperato. Mentre miliziani maroniti da una parte e palestinesi dall'altra non fanno mistero delle loro bellicose intenzioni, ieri notte sono stati segnalati violenti scambi di colpi d'artiglieria tra palestinesi e truppe del maggior Haddad, che ancora occupano — grazie al costante supporto israeliano — una ampia fetta nel sud del paese (4 morti e 6 feriti sono un primo parziale bilancio degli scontri). A che cosa poi miri l'Irak, con le sue ripetute incursioni contro la regione petrolifera iraniana — regione abitata da una minoranza etnica di origine araba — è ancora meno chiaro: è comunque certo che il fatto che periodicamente da sei mesi a questa parte, si ripetano sconvolgimenti in Iran sta ad indicare che la famosa « integrità territoriale dell'Iran » non sta poi così a cuore a tutti come si vorrebbe far credere.

Intanto nuove notizie indicano un lento procedere delle iniziative per il « disgelo » tra Iran e Stati Uniti. Rappresentanti del « Comitato per una soluzione della crisi americano-iraniana » hanno avuto lunghi colloqui con gli « studenti islamici » che entrambe le parti hanno giudicato positivamente.

Pochi i fatti nuovi sulla questione delle Olimpiadi: mentre si aprono stancamente i giochi invernali di Lake Placid (sembra probabile una decisione che accetti la proposta di Caramallis di fissare Olimpia, trasformata in « territorio neutrale » come sede permanente dei Giochi) e l'indecisione continua a prevalere nei circoli sportivi e in larga parte di quelli politici internazionali, due autorevoli voci del dissenso dell'est sono tornate a farsi sentire. Una è quella di Solgenitsin che, sull'ultimo numero della rivista « Time » si lancia in un duro attacco contro « l'indulgenza » con la quale l'occidente ha sempre visto la questione sovietica e mettere in guardia qualsiasi alleanza con paesi comunisti, di natura « malvagia e aggressiva » (Cina — dice Solgenitsin — compresa). L'altra è quella di Milovan Gilas — ex braccio destro di Tito, caduto in disgrazia per i suoi dissensi col vecchio leader — che ritiene probabile che l'Unione Sovietica abbia nel mirino, per i prossimi mesi, Jugoslavia, Pakistan ed Iran.

1 Per la seconda volta in una settimana Robert Mugabe, leader dello ZANU (che insieme allo ZAPU di Nkomo è uno dei maggiori partiti nazionalisti dello Zimbabwe-Rhodesia) è sfuggito per un pelo ad un attentato dinamitardo. Una mina telecomandata è stata fatta scoppiare al passaggio del convoglio di macchine, tra cui quella di Mugabe, che si dirigeva verso l'aeroporto di Fort Victoria, dove il leader nero aveva appena tenuto un comizio elettorale.

Cinque persone sono state ferite, fortunatamente in modo non grave. Mercoledì scorso una granata era stata lanciata dentro l'abitazione di Mugabe. Altri esponenti e candidati dello ZANU sono stati fatti segno di attentati a ripetizione.

Nel suo comizio davanti a 25.000 persone, nella zona nera ai sobborghi di Fort Victoria, Mugabe ha minacciato di ordinare ai suoi guerriglieri di lasciare i campi di raccolta e di riprendere le armi, nel caso che Lord Soames, il governatore britannico incaricato, in base agli accordi di Londra, di organizzare e garantire la regolarità delle elezioni, decida di espellere lo ZANU dalle elezioni in una qualsiasi parte del paese. Mugabe si riferiva ai nuovi poteri assunti da Lord Soames nei giorni scorsi, con i quali il governatore britannico può decidere di « squalificare » quel partito i cui militanti turbino con attentati, o violando gli accordi di Londra, il regolare svolgimento delle elezioni. Questa decisione ha fatto aumentare notevolmente la tensione e il clima di generale sospetto, già in ascesa per l'avvicinarsi della scadenza elettorale, il 27 febbraio.

Mugabe, il cui partito viene da diversi giorni accusato di ripetute intimidazioni in cinque delle otto province rhodesiane, ha affermato che Lord Soames non aveva l'autorità costituzionale di assumere tali poteri speciali. Il sospetto che pendesse sul governatore e sui supervisori britannici di non essere « neutrali » e di non nascondere le loro antipatie per Mugabe, considerato il più estremista (e marxista) dei leader nazionalisti neri, sembra trovare nuove conferme.

Due parlamentari olandesi, dopo una visita in Zimbabwe-Rhodesia, hanno definito « esplosiva » la situazione ed hanno accusato gli inglesi di appoggiarsi per intero, per quanto riguarda le informazioni, al precedente apparato amministrativo che, come si sa, era totalmente nelle mani dei razzisti bianchi.

2 Washington, 11 — Tra Carter e Kennedy è già 2 a 0. Con un margine più contenuto di quanto fu il 21 gennaio scorso nello Yowa nella prima delle miniconsultazioni di « base » tra gli iscritti democratici per eleggere i delegati alla convenzione di partito che a luglio scieglierà il proprio candidato alla corsa presidenziale, domenica Carter ha avuto ancora una volta ragione sia di Kennedy che di

Brown, suoi principali contendenti. Ma questa volta, nel piccolo stato del Maine in cui solo circa 15 mila dei 234 mila iscritti hanno espresso il loro voto di preferenza, la maggioranza a suo favore è stata più risicata. Non più 59% a 31% come nello Yowa ma, a scrutinio non ultimato (che probabilmente non muterà la sua tendenza) solo una proporzionale di 46% a 37% su Kennedy (mentre a Brown dovrebbe andare il 12%).

Un secondo round questo nella corsa alla nomination quindi che seppure ha visto Carter respingere vittoriosamente l'attacco di Kennedy ha in un certo senso ridato fiducia e respiro a quest'ultimo, togliendo al presidente l'illusione di una facile vittoria in una campagna tesa tutta alla gestione personale della crisi internazionale. Ora con un Kennedy meno sfiduciato da questo che poteva essere un test ufficiale per il proseguimento della sua campagna, il prossimo appuntamento è per la nomination del New Hampshire dove ovviamente i sondaggi danno ancora una volta Carter favorito.

3 Madrid, 11 — Sono stati arrestati i responsabili dell'assassinio di Yolanda Gonzales, una giovane donna uccisa all'inizio di febbraio nella capitale spagnola. I due, un ingegnere elettronico di 33 anni e uno studente di chimica di 20, sono stati trovati in possesso di armi ed esplosivi e sono membri del partito di destra « Fuerza Nueva ». L'uccisione di Yolanda Gonzales fu rivendicata dal « Battaglione basco spagnolo », una misteriosa organizzazione fascista che, colpita la giovane, che dicevano appartenesse all'ETA, voleva così esercitare una rappresaglia per l'uccisione di 6 agenti della Guardia Civile avvenuta nella provincia di Bilbao.

Yolanda Gonzales non apparteneva all'ETA ma aderiva ad un partito trotskista e si occupava delle lotte degli studenti. Nelle settimane scorse le azioni punitive portate avanti dai « battaglioni della morte », si sono orientate principalmente contro le donne delle province basche, che sono scese in piazza in questi ultimi mesi. Molte sono state violentate ed una anche uccisa da aderenti ad organizzazioni terroriste di destra.

Esponenti di « Fuerza Nueva », il partito a cui appartengono gli assassini di Yolanda Gonzales, hanno dichiarato di « essere rimasti pietrificati » all'annuncio dell'arresto e della confessione dei loro due militanti. Intanto sempre la stessa organizzazione si è trovata ieri al centro di nuovi episodi di violenza. Dopo che le autorità avevano proibito una manifestazione del sindacato di « Fuerza Nueva » in un popolare quartiere di Madrid, sono avvenuti scontri non gravi con militanti dell'estrema sinistra.

Successivamente, a poca distanza veniva trovato il corpo di un giovane, Vicente Cuervo, mortalmente ferito da un colpo di arma da fuoco.

Secondo una nota ufficiale, il ragazzo « risulterebbe essere stato aggredito da un gruppo di estrema destra ». Per quel che si sa la vittima non si interessava di politica.

All'obitorio, oggi, l'ultimo saluto a William Vaccher

Milano, 11 — Alcune persone a lui molto vicine volevano che il corteo funebre passasse per il suo quartiere per far sapere e vedere che William Vaccher non era una spia, bensì un compagno, il compagno conosciuto da tutti, quello di sempre; ma anche per esprimere lo schifo per questo assassinio del terrorismo. I parenti, di fronte alla

tragedia che li ha colpiti, hanno preferito decidere che funebre non ci fosse « per non dare spazio a strumentalizzazioni politiche di qualsiasi tipo ». E così, per dimostrarsi vicini a lui, a sua moglie ed ai suoi amici, in tutta questa storia, per riaffermare che William non era una spia, perché si possa uscire dal terrorismo non solo morti o

in galera, oggi dalle 8.30 alle 10 il suo corpo sarà esposto all'obitorio in piazzale Gorini.

I compagni di lavoro della moglie, i suoi amici hanno appeso un cartello in fabbrica che con queste motivazioni invita ad essere presenti come pure gli studenti di molte scuole e la redazione milanese di Lotta Continua.

Assolto Massimo Libardi

Una sentenza importante: per chi vuole 'dare un taglio'

Condannato a cinque anni per partecipazione a banda armata, in appello dice « allora Prima Linea non aveva ucciso nessuno... »

Milano, 11 — La seconda sezione della Corte d'Assise di appello di Milano, ha assolto per insufficienza di prove Massimo Libardi, accusato di partecipazione a banda armata e già condannato in primo grado nel febbraio 1979, a 5 anni di reclusione. Assieme a Libardi è stato assolto con la stessa formula anche Roberto Rosso (ma in questo caso è solo una conferma della prima sentenza), che non era però presente in aula.

In casa di Libardi, nell'ottobre '77, era stato ritrovato un pacco contenente schede e documenti compromettenti, provenienti dagli ambienti di Prima Linea. « Questa documentazione » aveva spiegato Libardi « che naturalmente ho ottenuto per i miei contatti con quell'organizzazione, mi servivano per scrivere un articolo » che infatti poi uscì su « Controinformazione » del novembre 1977. Ma, dicevamo, era stato condannato

a 5 anni. Oggi in aula, Massimo Libardi ha voluto fare ancora delle dichiarazioni che servissero per chiarire ulteriormente la sua posizione: « Vorrei far presente ai giudici » ha detto tra l'altro « che la mia situazione è simile a quella di tanti altri, che hanno avuto contatti sporadici senza farne però, parte. E' vero, all'epoca cui si riferiscono i fatti, il fenomeno mi interessava moltissimo e fino ad allora Prima Linea non aveva mai ucciso nessuno. Non solo, ma quello era un periodo in cui i "combattenti" giravano, parlavano nelle assemblee, sostenevano politicamente la necessità della lotta armata. Certamente io non ho mai fatto parte di questa né di altre organizzazioni simili, ed oggi questo deve essere ancora più credibile ai vostri occhi, dopo la prigione ed il confino che ho già scontato ». Libardi ha anche dichiarato una dissociazione netta con gli attentati e le morti

di cui il partito armato si rende responsabile ed ha aggiunto che « molti nella mia situazione si trovano fra l'incudine e il martello: da una parte lo Stato con il pericolo di una lunga carcerazione; dall'altra la possibilità di vivere solo secondo le regole e le modalità che l'organizzazione stabilisce ».

A questo punto Libardi è stato interrotto dal presidente della corte, Casoli, ed il P.G. (Veltri) ha pronunciato la sua brevissima requisitoria nella quale venivano richiesti 8 anni per Libardi e 3 per Rosso. Le arringhe della difesa (Marco Ianni e Gaetano Pecorella) hanno battuto nuovamente sulla possibilità che viene data (o meglio negata) a chi voglia « Dareci un taglio ». Alle 11,30 giudici e giurati sono già in camera di consiglio. Meno di due ore dopo, l'importante sentenza che lascia sperare in un futuro meno greve e difficile per tutti quelli « che vogliono tornare indietro ».

Un corteo solidale con Miraglia. Sparato da una sigla ignota

Milano, 11 - Almeno duemila studenti si sono ritrovati al cinema teatro Ciak, per protestare contro l'attentato di ieri mattina, che ha colpito l'esponente del Pdup Mario Miraglia. Ricordiamo che il commando, composto da un uomo ed una donna, aveva agito a viso scoperto — verso le 10 di domenica — dopo essersi fatto aprire con un pretesto la porta avevano legato con scotch e imbavagliato la moglie ed il figlio di Miraglia. Quindi avevano chiesto all'uomo di consegnare i documenti. Al suo rifiuto gli sparano due colpi di pistola. Uno si conficca nel polpaccio sinistro della vittima. Mario Miraglia lavora al CEGOS (centro europeo di gestione ed organizzazione economica), in pratica una società che si occupa di consulenza aziendale e di selezione del personale, ed è uno dei fondatori del Manifesto a Milano. A un'ora e mezza circa dall'attentato, la rivendicazione: « Abbiamo gambizzato Mario Miraglia delle CEGOS. Qui i reparti comunisti combattenti d'attacco. Mai sentiti. E anche il loro telefonista doveva essere un po' preoccupato per questo, se ha ripetuto la sigla diverse volte. Una figlia di Miraglia — Francesca, 15 anni —

frequenta il I Liceo scientifico «Donatello» ed è proprio questa scuola che ha indetto l'affollatissima assemblea di stamattina. Una partecipazione vasta: presenti le scuole della zona di Lambrate e delegazioni degli istituti di tutta la città. Questa partecipazione è un dato di cui tener conto perché forse dimostra una volontà di risposta ed una attivazione che non si riscontra sicuramente nemmeno nei momenti « Caldi » delle vertenze scolastiche. Purtroppo, però, siamo a Milano e le forze politiche non molano l'osso delle grandi occasioni. Sulla mozione finale, una dura condanna dell'attentato e delle azioni armate in generale l'assemblea ha dovuto sorbirsi due dichiarazioni di voto contrarie tra loro, una di DP e l'altra di FGCI, PDUP, MLS; oggetto di contesa, stavolta, le tre righe finali della mozione, nelle quali si invitavano gli studenti a partecipare allo sciopero del 16 febbraio, sul quale non tutti hanno le stesse idee. Alla fine, cancellate le tre righe con un emendamento, la mozione è stata approvata ed è partito un corteo di circa mille persone che ha attraversato il quartiere.

Congresso DC: tutti i concorrenti ai blocchi di partenza

In palio c'è l'organigramma

Come le grandi dinastie delle famiglie reali europee anche questo congresso DC può essere contrassegnato da un motto da lasciare alla memoria dei posteri. E trattandosi del XIV congresso non c'è niente di meglio che attingere dai detti famosi di un altro grande XIV, Luigi, re di Francia, il « Re sole »: « Lo stato sono io ».

Come per il « Re sole » anche per la Democrazia Cristiana la filosofia del potere è unilaterale e semplice, l'identificazione del partito con lo stato e le sue istituzioni completa. Come arriva la DC a questo congresso che si annuncia, come al solito, complicato e fiero di possibili colpi di scena?

Ci sono due modi di leggere il percorso pregressuale: uno è fatto di formule politiche, differenze di valutazioni istituzionali, cifre che spiegano l'equilibrio degli schieramenti interni; l'altro pregressuale è invece fatto di colpi di scena, scandali di stato, gialli dell'ultima ora che, nei calcoli complicati dei bookmakers della politica, dovrebbero chiarire il livello di popolarità dei leaders democristiani.

La prima parte di questa complicata fase pregressuale vede ai blocchi di partenza i seguenti schieramenti:

AREA ZAC: con il 29,60 per

cento dei delegati si presenta come il blocco più forte. E', però, un'area magmatica: in essa confluiscono gli zaccagniniani tradizionali, molti ex dorotei, la base di De Mita, Granelli e Galloni, i transfughi di «Forze nuove» legati a Bodrato e Cabras e il gruppo di Gullotti.

Questo schieramento è inedito e molto composito. Ufficialmente è schierato a favore della linea di «solidarietà nazionale» nella versione «PCI nella maggioranza ma non nel governo». I suoi avversari fanno notare acidamente che l'area Zac, nonostante abbia la maggioranza relativa, è calata rispetto al 51 per cento con cui Zaccagnini fu eletto segretario. L'esponente principale è, naturalmente, Zaccagnini. I ministri di questo schieramento sono: il presidente del consiglio Cossiga, Morlino, Marcora e Rognoni. L'area Zac sarà decisiva per la definizione dell'organigramma inter-dali di stato, gialli dell'ultima ora che, nei calcoli complicati dei bookmakers della politica, dovrebbero chiarire il livello di popolarità dei leaders democristiani.

La prima parte di questa complicata fase pregressuale vede ai blocchi di partenza i seguenti schieramenti:

teismo è stato definito una «categoria dell'animo umano».

Ai dorotei, per il congresso, si sono aggregati Taviani e Lattanzio. I dorotei sono tradizionalmente divisi tra Piccoli e Bisaglia: il primo favorevole alla partecipazione del PCI nella maggioranza, il secondo, favorevole ad un «penta partito» con i socialisti, appoggiò anche la candidatura di Craxi alla presidenza del consiglio.

I dorotei, secondi nel partito, sono in maggioranza nel gruppo parlamentare e comprendono i ministri Ruffini e Sarti. Naturalmente i dorotei vogliono, per sé la segreteria o la presidenza del consiglio.

I FANFANIANI DI «NUOVE CRONACHE»: hanno il 13,33 per cento dei delegati. Tradizionalmente sono una corrente di destra. A questo congresso si presentano anch'essi divisi tra gli amici di Fanfani, chiusi ad un rapporto con il PCI e gli amici di Forlani, l'altro leader di spicco, che nelle ultime settimane sono diventati più possibili. Nel gruppo è rientrato recentemente il senatore Arnaud Forlani è uno dei possibili candidati alla segreteria.

ANDREOTTIANI: con il 13,12 per cento dei delegati e, per la prima volta, una presenza nazionale sono considerati forza in ascesa, quasi i vincitori mo-

rati dei pregressi. Gli amici di Andreotti sono per una partecipazione del PCI anche al governo e vengono considerati l'ago della bilancia del congresso. Giulio Andreotti, naturalmente mira ad una carica importante: o la segreteria del partito, area di parcheggio per la presidenza della repubblica, o il prossimo governo.

FORZE NUOVE: dopo l'espulsione di Bodrato questa corrente si presenta con il 7,96 per cento. Il personaggio di punta è Donat Cattin, la sua linea è di netta chiusura al PCI. In questo congresso ha dato vita ad un «cartello» di alleanze con gli «AMICI DI COLOMBO», che rappresentano il 3,55 per cento dei delegati e con gli «AMICI DI RUMOR» che ne hanno il 3,35 per cento.

Gli ultimi schieramenti comprendono il gruppo di PROPOSTA (l'ex gruppo dei «cento») che con 1,96 per cento è molto debole nel partito ma è, invece, molto forte nel gruppo parlamentare dove, con gli onorevoli Segni, Mazzotta e De Carolis, è stato decisivo per l'elezione di Gerardo Bianco a capogruppo, ed è anch'esso schierato contro un qualsiasi tipo di accordo con il PCI. Infine ci sono gli «AMICI DI PRANDINI» con l'1,55 per cento e gli INDECISI che vengono valutati in-

torno all'1,61 per cento.

Vi è però, come si diceva, oltre alla consistenza numerica e politica delle correnti un altro tipo di battaglia pregressuale che si è svolta nel governo e nelle istituzioni dello stato. Questa battaglia ha visto protagonista Cossiga che, per il momento, si guarda bene dal dichiararsi battuto.

E' una battaglia che si è combattuta sui campi dello «scandalo ENI», della «vicenda Caltagirone» degli scandali SIR-Arcaini-Italcasse, tutte battaglie su cui gli schieramenti interni si sono scontrati o dispersi. Questo è il tipo di faida politica che la DC preferisce e che è destinato ad aumentare fino al momento dell'elezione del segretario e del presidente e alla scelta definitiva delle prossime formule di governo.

Su questa questione, in particolare, non è detto che il congresso DC risolva tutti i problemi che sembrano essergli affidati. Se gli altri partiti, infatti, hanno deciso di passare la palla alla DC, la Democrazia Cristiana, che la «zona» in Italia l'ha inventata prima di Liedholm, una volta venuta in possesso della palla, è solita organizzare una gigantesca emelina alla brasiliana e, se possibile, non farla più toccare agli avversari. P. L.

La storia di un documento: troppe zone d'ombra

Cerchiamo di fare il punto. Venerdì scorso abbiamo pubblicato sul nostro giornale la lettera dalla quale si ricaverrebbe un rapporto (consapevole o no) fra Fioroni ed uno o più corpi dello Stato. Non avendo alcun motivo allora per escluderne l'autenticità, e però senza esserne certi, lo abbiamo pubblicato convinti che fosse il modo più rapido e meno ambiguo per accertare la verità.

Al tempo stesso abbiamo posto due interrogativi, nell'ipotesi che il contenuto di quella lettera corrispondesse al vero. Il primo riguardava il rapporto tra l'evoluzione del terrorismo e le sue imprese da un lato e i servizi statali dall'altro. Il 2. si chiedeva se e in che modo Fioroni aveva avuto ed eventualmente ha tutt'ora un ruolo (consapevole o no) in questi rapporti. A partire da quel momento, a parte un altro documento pubblicato da *Panorama*, non si sono aggiunti ulteriori elementi a conferma della autenticità e del significato della lettera da noi pubblicati. Viene però confermato anche da *Panorama* che esisterebbero altre tre lettere, oltre le due pubblicate. Le copie (autentiche e senza cancellature?) sarebbero depositate presso un notaio svizzero e presso un ufficio pubblico di Losanna, ai quali — dice *Panorama* — li avrebbe consegnati un certo Job Chittaro.

Chi sia questo Job Chittaro iniziamo oggi a documentarlo in un'altra parte del giornale. Basta dare un'occhiata alla sua storia per capire come ogni cosa, proveniente da lui sia, quanto meno, sospetta. E' inevitabile dunque che, a questo punto, acquistino rilievo la « fonte » e le ragioni del suo comportamento, se c'è dietro qualcuno e con quale « movente ».

Ma la conoscenza della fonte non dimostra di per sé la falsità del documento. Aumenta fortemente le probabilità che sia falso. Per il momento non lo dimostra.

Quello che è importante capire è la « storia » di questo documento: da dove viene fuori (e qui servono una conferma o una smentita del notaio Boucher e del Consolato d'Italia a Losanna)? Per quali mani è passato, a quali storie antiche o recenti rinvia? Capire almeno queste cose è decisivo — salvo altri elementi che si potranno raccogliere — per dire una parola definitiva sulla natura della lettera. Ed è una questione su cui — e lo abbiamo detto fin dall'inizio — noi vogliamo arrivare a dire una parola definitiva. Non vogliamo cioè che rimangano, per quanto è nelle nostre possibilità, zone d'ombra. Secondo questa esigenza che oggi appare primaria c'è una cosa che salta immediatamente agli occhi. E cioè il fatto che tutti i suoi protagonisti hanno avuto a che fare con modi e con ruoli differenti, con Giangiaco-

mo Feltrinelli. E' così per Carlo Fioroni, per Pierattilio Trivulzio, per Job Chittaro. Per cui è evidente che questa è una delle zone d'ombra che vanno eliminate. Ciascuno, compresi questi protagonisti, faccia quel che può perché ciò avvenga.

Aggiungiamo l'ultima smentita: la grossa agenzia d'investigazioni svizzera che avrebbe compilato il rapporto pubblicato da *Panorama* ha fatto sapere che la carta intestata del rapporto le appartiene, che il timbro è il suo, la firma anche ma il contenuto no. Esattamente come aveva dichiarato il direttore della Polizia Federale degli stranieri.

Il direttore dell'agenzia privata, in pensione da due anni, ha voluto aggiungere che l'agenzia stessa aveva subito qualche anno fa un furto di carta e timbri.

Sarebbe estremamente noioso fare di tutta la storia del nostro rapporto con Pier Attilio Trivulzio, ma ci sono alcune cose che vanno dette e ribadite non solo per smentire le bugie che Trivulzio va dicendo in giro, ma soprattutto perché, serviranno forse a capire l'iter di questo documento. E Trivulzio è un passaggio significativo di questo iter.

Venerdì 1 febbraio Trivulzio ci consegna — dopo due appuntamenti saltati (ci aveva parlato la prima volta della cosa il 29 gennaio) — il documento che abbiamo pubblicato sul nostro giornale del 7 febbraio.

Passano nel frattempo 5 giorni durante i quali le nostre ripetute richieste, per avere gli altri cinque o sei documenti di cui egli ci ha parlato, vengono evase con giri di parole, scuse, appuntamenti mancati. Negli stessi giorni richiesti di esplicitare le fonti dei documenti per cominciare il lavoro di verifica che lui stesso ci aveva richiesto e che noi gli avevamo ovviamente garantito, Trivulzio risponde solo accennando vagamente a un legale svizzero e agli atti di un procedimento in corso al tribunale di Torino.

Di fronte ai giri di parole, comunichiamo a Trivulzio che non ci fidiamo più di lui e che, se non ci fornisce ulteriori

elementi — appunto per verificare — pubblicheremo quello che abbiamo, informando anche sull'unica fonte che conosciamo, che è lui stesso, e sul suo comportamento. Gli ultimi due incontri avvengono alla presenza e nello studio dell'avvocato Sarno, ora suo difensore. Perché la presenza di un legale? Trivulzio — ci ridice — vuole delle garanzie; non capiamo e lo diciamo, ma non abbiamo nulla da obiettare, quindi la cosa procede.

Nell'ultimo incontro, avvenuto giovedì 7, Trivulzio avrebbe dovuto portarci tutta la documentazione in suo possesso compresa la famosa lettera in cui la Guardia di Finanza avrebbe protestato con i Carabinieri che impedivano di arrestare Fioroni. Ma questo documento Trivulzio non ce l'ha. Ne porta solo altri due (uno è quello poi pubblicato da *Panorama*, l'altro quello siglato dal notaio Boucher di Losanna. Gliene chiediamo ragione. Lui tergiversa, poi dice che se vogliamo gli altri documenti basta che consultiamo gli atti di un processo seguito dal giudice Caselli di Torino: è intestato a Laura Allegri. A quel punto decidiamo di confermare a Roma l'opportunità di pubblicare gli articoli che avevamo già inviato, essendo ormai solo quello il modo per

affrontare la cosa senza ambiguità.

Solo dopo l'uscita del nostro giornale vistosi chiamati, in causa e sapendo che sarà chiamato dal magistrato, Trivulzio decide di consegnare l'altra lettera a *Panorama* e di fare lì il nome della sua « fonte »: Chittaro, un nome che con noi non aveva mai fatto.

Fin qui la storia. Perché Pier Attilio Trivulzio si è comportato in questo modo? E' una cosa che vogliamo capire per le ragioni che abbiamo detto all'inizio. L'unica cosa certa è che se avesse veramente avuto la volontà di verificare l'autenticità del documento, la prima cosa che avrebbe fatto sarebbe stato dire a noi e a Radio Popolare chi glielo aveva dato, sapendo benissimo di chi si trattava e cosa questo poteva significare. Ha al contrario sempre insistito sul fatto che la fonte era una garanzia di autenticità. Ormai noi siamo convinti che Trivulzio non aveva intenzione di verificare proprio niente e che non ci avrebbe fatto il nome di Chittaro se non fosse stato chiamato in causa pubblicamente. Allora, Pier Attilio Trivulzio è solo un imbecille come sostiene il procuratore Gresti? E, se no, che gioco ha fatto?

A. M. e P. T.

Chittaro, come risulta evidente leggendo la lettera che ha spedito nel '69 al capo della squadra politica di Milano, non ha una sintassi propria. Il giudice Viola e il defunto commissario Calabresi, che all'epoca era anch'egli nell'ufficio politico di Milano, lo definiscono « palesemente mitomane ». E, così giudicandolo, non verbalizzano mai ciò che Chittaro dice.

Ma possibile che un mitomane possa far spostare a varie riprese, il dott. Allegra a Basilea e il dottor Calabresi a Berna? E poi, richiesto di essere ascoltato, di essere ancora preso in considerazione da un giudice e dallo stesso Calabresi? Possibile che potesse essere oggetto di rapporti di Consolati, di Questure, suscitare interrogativi? Che spunti puntualmente in ogni occasione calda, dalla morte di Feltrinelli, alla strage di Bertoli davanti alla Questura di Milano? E co-

me risputa, con il giornalista Trivulzio, alla presentazione di un libro del noto golpista Edgardo Sogno?

Una persona, come è noto, non è un fascicolo giudiziario. E comunque quella che pubblichiamo è solo una parte del fascicolo di Chittaro Giuseppe riguardo all'attentato del maggio '73 davanti alla Questura di Milano. In tale fascicolo si trova un'altra lettera inviata al Console Generale d'Italia a Basilea, dott. Pasquinelli.

Perché poi Chittaro compare anche all'interno del fascicolo intitolato « decesso dell'editore G.G. Feltrinelli - indagini »?

Noi proveremo a dare queste risposte, anche se ci sembra di essere gli unici a voler andare in questa direzione.

La Questura di Milano ha una sua opinione

« Questura di Milano; oggetto: Milano 17-5-73 attentato davanti alla Questura - Arresto di Bertoli Gianfranco All'UFF, Istruz del Tribunale di Milano

In relazione alla richiesta n. 2322/13 in data 6 luglio scorso si comunica che la Questura di Udine interessata da questo ufficio al fine di assumere informazioni sul conto di Chittaro Giuseppe di Job nato a Udine il 24-4-1940, residente a Tolmezzo frazione Illegio, V. Colombo 7 ha fatto conoscere quanto segue.

Chittaro Giuseppe nel 1946 fu adottato dai coniugi Job Giuseppe, di 64 anni, muratore e Job Elisabetta di 55 anni, casalinga, residenti a Illegio di Tolmezzo. Il predetto ha precedenti per:

- Espatrio clandestino;
- Furto pluriaggravato;
- Furto semplice;
- Usurpazione di titoli;
- Truffa;
- Sostituzione di persona;
- Oltraggio;
- Detenzione e porto abusivo di armi.

In atto è ricercato perché colpito dai seguenti provvedimenti giudiziari restrittivi: Ordine di carcerazione n. 12/73 emesso dalla Procura della Repubblica di Tolmezzo, perché condannato ad anni 1 e mesi 1 nonché a 100.000 lire di multa per furto aggravato; Ordine di cattura n. 705/72 reg. gen. datato 22-2-73 emesso dalla Procura della Repubblica di Tolmezzo perché « responsabile dei reati di cui agli articoli 6724, 625, n. 2 e 7 del cod. pen. »; il medesimo, che in atto trovasi all'estero, presumibilmente in Francia, ha formato oggetto della segnalazione n. 00455 del 13-1-73 del consolato generale d'Italia in Basilea, diretto per conoscenza anche a codesto ufficio.

Dagli atti di ufficio risulta: - Nell'agosto del 1969 si trovava a Milano, fu identificato il 23 mentre distribuiva volantini di protesta per lo sgombero della nuova casa

dello studente e del lavoratore (n.d.r. ex albergo Commercio); nel novembre dello stesso anno, il Chittaro scrisse dalla Francia una lettera al dr. Antonino Allegra, dirigente all'epoca di questo ufficio politico, informandolo di aver fatto importanti rivelazioni al Consolato d'Italia in Basilea e dicendosi disposto a fornire ulteriori notizie qualora fosse stato raggiunto al suo indirizzo francese. Il dott. Allegra, come risulta dagli atti, anziché recarsi in Francia per incontrare il Chittaro, nei primi di dicembre '69 si portò al Consolato d'Italia in Basilea prendendo contatto con quei diplomatici. Venne così a conoscenza che il Chittaro effettivamente aveva inviato al vice console dr. Pasquinelli.

Dopo gli attentati alla Banca Nazionale della Agricoltura e alla Banca Commerciale Italiana, il defunto capo di PS, dr. Calabresi si incontrò a Basilea con il Chittaro; come si legge agli atti il funzionario non poté attingere alcuna notizia utile alle indagini.

Infine nei primi giorni dell'aprile dello scorso anno (1972) in occasione delle indagini per il decesso dell'editore G.G. Feltrinelli per ordine del sost. Proc. della Repubblica dr. Guido Viola, venne eseguita una perquisizione nella abitazione del Chittaro in Tolmezzo, operazione che ebbe esito negativo. Il Chittaro fu accompagnata al termine della perquisizione a Milano, e messo a disposizione del predetto magistrato. Il Chittaro venne sentito S.P. dr. Viola e dal dr. Calabresi ma le sue dichiarazioni non vennero verbalizzate in quanto come risulta dagli atti di ufficio, furono ritenute palesemente frutto di mitomania. Si richiama in proposito il rapporto 010654/U.P. in data 11-4-72 avente per oggetto: « Decesso dell'editore G. Feltrinelli - indagini » inviato alla locale Procura della Repubblica.

NDR. Il verbale continua con notizie sulla morte del cittadino francese Collet Gerard Yves. Il verbale è firmato dal comm. capo di PS dott. Marcello Giancristofaro.

oggetto:
**Chittaro
Giuseppe**

Trieste: un corteo di operai licenziati caricati dalla P.S.

Notizie
in breve

Quando Chittaro scriveva ad Allegra

Lettera scritta nel novembre '79 da Giuseppe Chittaro a Antonio Allegra dirigente (all'epoca) dell'Ufficio Politico della questura di Milano. (Gli errori ortografici sono nel testo).

«Egregio dott. Allegra, mi rivolgo a lei in quanto in varie occasioni ho avuto modo di parlare sui vari aspetti politici che si registrano a Milano negli ultimi tre mesi. Il mio nome sarà poco noto: ma le mie battute se le ricorderà? Si ricorda per esempio quando aspettava la macchina in P.zza Fontana la sera stessa della liberazione dell'ex Commercio, e che guardando una giulita arrivava le dissi che non è quella essendo che la sua aveva un numero di targa 99 ecc. Dettonandogli pure altri numeri di macchina che la politica aveva.

Bene oggi le voglio dire cose assai importanti per... (n.d.r.): seguono 2 mezze righe bianche non venute nella fotocopia in ns possesso)..... andato all'estero.

Già certe novità cioè su occupazione di ambasciate e consolati all'estero ne ero a conoscenza perché era nel mio primo, per questo, essendo uno del comitato rivoluzionario cinese cioè comunista ma per pura coscienza mi sono deliberato da loro perché certe cose non le approvavo già nel comitato interno.

Ogni la mia persona è ricercata assiduamente da parte di certi capi comunisti perché come me cioè con la mia precipitosa fuga sono a conoscenza di certi piani che in minima parte gli ho svelato al Consolato d'Italia di Basilea - che per il momento sono tutti stati realizzati, non è una esaltazione quello che dico ma le prove ci sono state. Sono in troppi ormai a essere scrivibili di talune persone e ubbidiscono ciecamente. Le dico francamente che ho paura che fra un giorno ho l'altro sequestreremo a Milano il console spagnolo, ho qual'che altra personalità, per chiedere la liberazione di certi detenuti. Si ricordi bene che io ero entrato a far parte dei comunisti ancora al tempo dell'occupazione di P.zza Fontana e il mio compito era quello di controllare i movimenti della squadra politica, tanto è vero che sono riuscito a fotografare persone e macchine a nostra insaputa e che certi piani ne venivano a conoscenza. Io per esempio avevo convertito gli occupanti dell'ex commercio del vostro intervento e un paio mi hanno ascoltato e siamo stati così liberi. Mi dirà come facevo, ma era semplice per uno che non da sospetto e che può entrare liberamente con qualunque scusa nei vostri uffici. Ebbene vi ho avvertiti di qualche cosa di importante se vi fa comodo sapere altro potete pure rivolgermi da me senza scappare perché ci ho una taglia comunista di 20000 frs e mi potrebbero raggiungere qualche momento... il mio provvisorio indirizzo è:

C. Job Benigno Restaurant Club da Toni Rou il rac. Moulhuse Francia.

Così è stato risposto alla richiesta di un incontro con la regione. Il sindacato indice uno sciopero generale per giovedì

Trieste, 11 — Un corteo composto da operai che si dirige alla sede della Regione e che protestava contro i licenziamenti imminenti, è stato questa mattina duramente caricato dalla polizia, che — nel tentativo di disperdere i dimostranti — ha fatto uso di gas lacrimogeni e manganelli. Due operai, Ezio De Sanctis di 40 anni e Mario Brazzati di 46, sono rimasti feriti, e ne avranno per

una decina di giorni. Il corteo, era composto da operai della Siri (ex Vetrolab), che hanno ricevuto tutti 351 lettere di licenziamento; da lavoratori della ex birreria Dreher, ai quali sono stati minacciati licenziamenti imminenti; dagli operai dell'arsenale triestino S. Marco messi in cassa integrazione dal 4 febbraio scorso. La giornata di lotta era stata indetta dalla CGIL-CISL-UIL, che aveva da-

to indicazione di recarsi alla Regione, per sollecitarne l'intervento.

La polizia è intervenuta quando un gruppo di operai si era affollato all'entrata degli uffici, chiedendo di essere ricevuti dalla giunta. Malgrado le cariche della P.S. il corteo non si è sciolto ed è poi continuato. Il sindacato ha deciso uno sciopero generale a Trieste per giovedì prossimo.

A cosa mira quello studioso di un colonnello, il Trinchieri?

Nell'ultimo numero della rivista ufficiale dell'esercito italiano, « Rivista Militare » (Numero 6, novembre-dicembre 1979) vi è un lungo articolo del colonnello Luigi Trinchieri, capo ufficio Ricerche e studi presso lo SME. Il colonnello parte dalla constatazione che siccome i limitati bilanci della difesa di molti paesi dell'alleanza atlantica e dell'Italia non consentono di « alimentare » da soli le rispettive industrie degli armamenti, queste ultime sono « costrette » a cercare sfogo nei mercati esteri. Vediamo per l'Italia quale è il suo esiguo bilancio: lo Stato prevede di spendere per il 1980 per la difesa 5780 miliardi di lire, cioè 660 miliardi e 850 milioni in più rispetto al 1979 (nel 1979 sono stati spesi 5119 miliardi).

Oltre questi « esigui » stanziamenti il Parlamento ha approvato tra il 1975 e il 1977, 3 leggi speciali per il riarmodernamento dei mezzi delle 3 forze armate, con uno stanziamento di circa 3100 miliardi in dieci anni, ora però le alte gerarchie militari, data la svalutazione, chiedono che questo stanziamento speciale sia portato a 7000 miliardi.

Inoltre, diteci quello che volete, non siamo convinti che le nostre industrie belliche sono « costrette » a rivolgersi al mercato estero, cioè ad esportare armi, dato « l'esiguo » bilancio nazionale, e ricordiamo che questa « costrizione » ha portato l'Italia ad occupare il IV posto dei paesi esportatori, rivolgendosi verso i paesi del terzo mondo come: Brasile, Dubai, Venezuela, Zaire, Iran (prima della rivoluzione), Libano, Sud Africa, Corea del Sud, Argentina, Turchia, Irlanda, Zambia, Nigeria, Arabia Saudita e notizia freschissima all'Iraq dove è stato firmato un contratto per 1300 miliardi nel quale oltre all'industria caratteristica sono interessate la Oto Melara, Selema, Elsas, Elmer, Grandi Motori e Fiat.

Infatti non a caso il nostro colonnello scrive che « tutto ciò postula un'armonica intesa fra

la Difesa e l'industria ed una lungimirante programmazione di impiego di fondi straordinari messi a disposizione dalle leggi promozionali ed anche di quelli che potranno essere forniti (lui auspica a decorrere dalla metà degli anni '80) da altri eventuali leggi speciali; (non quelle sul terrorismo quelle sui soldi).

Per « giustificare » ciò il colonnello Trinchieri riporta una serie di cifre relative alle dimensioni dell'industria bellica, chiaramente per sottolineare il peso e l'importanza; le imprese interessate, secondo il nostro, alla produzione di armamenti sono 150, con un capitale sociale di circa 1000 miliardi (la quasi totalità dell'Iri ed Efim), con circa 300 mila dipendenti e un fatturato annuo di circa 4500 miliardi di cui circa 2000, sempre come fatturato dell'Exeport. Per questo e a ragione può dire che vi sono « tute le premesse per un avvenire promettente del settore »; e insieme al Trinchieri sono anche felici gli industriali bellici, soprattutto dopo la crociera intorno al mondo delle fregate Ardo e Lupo, il cui scoppo, secondo il « Corriere della Sera » era chiaramente promozionale: noi italiani non sappiamo costruire solo scarpe, magliette, elettrodomestici, ma anche quei sofisticatissimi congegni che sono le navi militari dell'ultima generazione; e c'è di che andarci fieri!

Fatte queste premesse il colonnello Trinchieri passa ad esaminare i rapporti tra industria e difesa, i quali oltre a essere « molteplici e frequenti » sono anche, diciamo noi, di scambio di personale a senso unico; cioè parliamo del trasferimento in massa di alti gradi militari nelle industrie belliche; infatti questa corsa alla poltrona industriale ha creato un connubio ambiguo e una potente casta che rende quasi nulli i controlli da parte del Parlamento sull'industria delle armi; basti pensare che chi è preposto a questo controllo è un comitato interministeriale formato da agenti dell'ex

Sid. Alcuni nomi prestigiosi di militari passati nelle industrie belliche ci faranno capire l'importanza di questi rapporti: Meru, lancia i veicoli speciali; Aloja, cantieri navali di Taranto; Rossi, vice presidente della Contraves, nella quale vi sono anche Piazzesi e Centofanti; Mancinelli Sispres; Bigliardi Oto Melara e potremmo continuare a lungo.

Dopo aver criticato e giudicato carenti gli organi della Difesa preposti ai contatti con l'industria, sia quanto riguarda l'area tecnico-operativa, sia l'area tecnico-amministrativa, il colonnello lamenta che le rappresentanze « delle alte gerarchie militari » all'interno come organismi come il Cipi, Efim e Iri sono insufficienti; a sua detta « la componente militare non vi trova un adeguato spazio e i collegamenti orizzontali con la difesa sono carenti o addirittura assenti a tutti i livelli dirigenziali »!

Per questa ragione le prospettive per il futuro delineate dal nostro colonnello sono (parole sue):

« Miglioramento dei rapporti Difesa-industria, estendendo la presenza della Difesa agli organi interministeriali a vari livelli e all'interno degli Enti pubblici dell'area industriale della difesa; cioè in parole povere ci dovrebbero essere militari di alto grado, naturalmente, in seno al Cipi, al Consiglio di amministrazione dell'Efim e dell'Iri.

« Un organismo dotato di « ampi poteri » per « propagandare » le nostre armi all'estero.

In definitiva razionalizzazione, ristrutturazione e autonomia dell'industria bellica italiana, soprattutto pompando con denaro pubblico quei settori nei quali l'industria bellica dipende dall'estero; cioè svincolando le industrie dalla produzione su licenza.

Se è vero che il 20 febbraio inizierà al Parlamento la discussione sul controllo sulle esportazioni di armi, è anche vero che gli interessi che sono in ballo sono troppo grossi perché si giunga a qualcosa di positivo.

● Il Partito Radicale ha presentato ieri in Cassazione, la richiesta di due referendum abrogativi: il primo della pena dell'ergastolo (art. 17 e 22 del codice penale), il secondo delle norme repressive delle fondamentali libertà di opinione, riunione e di associazione del Codice Rocco.

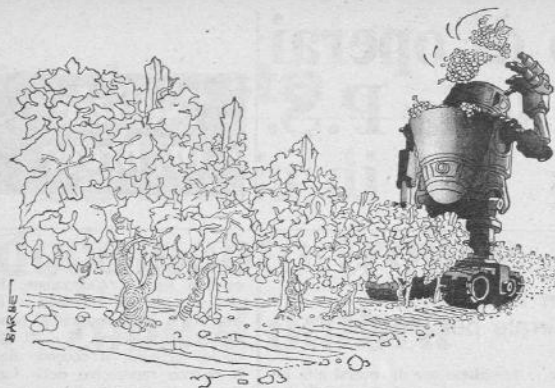
Firmatari della richiesta: il segretario del PR, Ripa, il presidente del consiglio federativo Agostino Viviani, i senatori radicali Gianfranco Spadaccia e Sergio Stanzani, i deputati Mellini e Rocella, il tesoriere Vigevaro, Francesco Russo e Celli del direttivo nazionale di Democrazia Proletaria. Al comitato promotore hanno inoltre aderito i parlamentari socialisti Loris Fortuna e Antonio Landolfi; Federico Mancini del consiglio superiore della magistratura; l'avvocato Mario Bonneschi, Francesco Buttaciacchi di DP I due referendum fanno parte del pacchetto di dieci referendum sui quali, a partire dal 27 marzo prossimo, i radicali raccoglieranno le firme.

● Palermo — Carabinieri e polizia hanno presentato al sostituto procuratore della repubblica, Pietro Grasso, un rapporto congiunto sull'omicidio del presidente della regione siciliana, Piersanti Mattarella. Nel rapporto non viene avanzata nessuna ipotesi sull'identità degli assassini e dei loro mandanti. Carabinieri e polizia hanno ricostruito la dinamica dell'assassinio di Mattarella ed esaminato dettagliatamente le motivazioni che l'hanno ispirato. Si tratta dei riflessi che i due anni di presidenza di Mattarella hanno avuto sulla speculazione edilizia, il controllo della spesa pubblica e gli intralazzi degli assessorati e della burocrazia regionale. Di questi riflessi erano ricche le critiche dei giornali subito dopo l'omicidio di Mattarella.

● Palermo — Il giudice istruttore Pietro Sirena ha trasmesso al sostituto procuratore Giuseppe Pignatone, gli atti relativi all'assassinio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e dell'insegnante Filippo Costa, avvenuto il 20 agosto del '77 nel bosco della « Ficuzza ». Otto mesi fa Pignatone aveva consegnato al giudice istruttore la richiesta del proscioglimento, per mancanza d'indizi, del mafioso Leonluca Bagarella dall'accusa dell'assassinio del colonnello Russo e di Filippo Costa.

Il giudice Sirena in seguito all'arresto avvenuto l'11 dicembre scorso di Bagarella, aveva chiesto ai periti di compiere alcuni esami su degli oggetti rinvenuti nell'auto e nell'abitazione del mafioso. Depositare queste perizie, gli atti relativi ai due assassini Russo e Costa ripassano nelle mani del dott. Giuseppe Pignatone.

● Un piccolo motopeschereccio, « Madonna del Golfo », di proprietà di una cooperativa di pescatori della marina di Ragusa, è stato sequestrato insieme ai cinque uomini d'equipaggio da una motovedetta di Malta. Il governo italiano è stato chiamato a dirimere la solita questione dei limiti di territorialità delle acque.



La favola su un'utopia più

Il mondo di Aldous

«... e le mie profezie del 1931 si avverano assai

«Sotto la spinta continua della sovrappopolazione e della superorganizzazione, crescendo l'efficacia dei mezzi per la manipolazione dei cervelli, le democrazie muteranno natura; le antiche, ormai strane, forme rimarranno: elezioni, parlamenti, Corti Supreme, ecc. Ma la sostanza, dietro di esse, sarà un nuovo tipo di totalitarismo non violento. Tutti i nomi tradizionali, tutti i vecchi slogans resteranno, esattamente com'erano ai bei tempi andati. Radio e giornali continueranno a parlare di democrazia e libertà, ma quelle due parole non avranno più senso. Intanto l'oligarchia al potere, con la sua addestratissima élite di soldati, poliziotti, fabbricanti del pensiero e manipolatori del cervello, manderà avanti lo spettacolo a suo piacere».

Sembra lo stralcio di un qualsiasi dibattito di questi nostri giorni tesi e convulsi sulle tendenze alla democrazia autoritaria e alla trasformazione materiale della costituzione in Italia e nei paesi a capitalismo avanzato, su cui probabilmente non tarderebbe a rivolgere la sua attenzione sospettosa qualche solerte inquirente alla Calogero; sono invece parole tolte da un saggio scritto da Aldous Huxley nel lontano 1958. Ritorno al mondo nuovo, che faceva seguito al romanzo Il mondo nuovo, del '32, e partiva da una lucida e singolarmente attuale analisi dei pericoli che la libertà corre nei paesi occidentali per opera della tecnologia, della iperorganizzazione, della manipolazione del consenso attraverso i mass-media, del nucleare, dei sistemi politico-economici centralizzati, del collettivismo, della sovrappopolazione nel terzo mondo, del consumismo.

Ne viene fuori — dal romanzo e dal successivo saggio — l'orrendo universo del « mondo nuovo », proiezione effettuale dell'esistente oggi in forma di embrione, e spesso anche di compiuta realtà, in una dimensione futura (tenendo presente le date in cui Huxley scriveva), la cui distanza pare accorciarsi ogni giorno di più e addirittura, talvolta, annullarsi.

Huxley, almeno « questo » Huxley, non rientra agevolmente in nessuna delle categorie a compartimenti stagni della sistematica letteraria, da cui deborda variamente riuscendo a non farsi « fermare » in alcuna di esse (politologia? Letteratura di anticipazione? Letteratura tout court? Science fiction sociologica?), come accade sempre quando uno scrittore produce un elaborato di pensiero « totale ».

Nella misura in cui coinvolge

e coglie situazioni che sono sostanza della nostra realtà di oggi e ancor più del nostro vicinissimo futuro, Huxley è uno scrittore interamente, lucidamente politico, che rivela una acutezza e attualità estreme di analisi rispetto agli elementi di modificazione strutturale e ideologica incidenti nell'assetto complessivo delle società rette da sistemi industriali avanzati e politicamente articolate, acutezza e lucidità che sconcertano se si considera che dal '32 all'80 ci sono di mezzo cinquant'anni.

« Le mie profezie del 1931 », scrive Huxley nelle prime pagine del Ritorno, « si avverano assai più presto di quel che pensassi ».

Il mondo nuovo

Il « mondo nuovo », che lo scrittore inglese descrive, è una società in cui la coazione violenta e la repressione sono surrogate dall'induzione della condotta desiderata; in cui il sesso non è tabù (come in « 1984 » di Orwell), ma è slegato dai sentimenti, appiattito e banalizzato; dove i valori della socializzazione sono veicolo di spersonalizzazione, di conformismo, di omologazione sociopsicologica; in cui tutto ciò che è « vecchio », memoria, è fuorilegge, perseguitato e distrutto; in cui su tutto e tutti predomina l'etica del produttivismo, del permissivismo indotto, della razionalità organizzativistica, del consumismo, dell'utilitarismo. In questo circuito sociale asettico e predeterminato irrompe — secondo gli ordinari stili della costruzione romanzesca — la ribellione del Selvaggio, il suo rifiuto totale ed estremo del « mondo nuovo »; il Selvaggio, uno degli ultimi sopravvissuti della razza che popolarla e governava il mondo prima dell'Era Ford (com'è chiamata l'era del « mondo nuovo »), viene condotto a Londra, nel cuore della nuova civiltà, dopo essere stato strappato da una sorta di riserva naturale in cui era confinato insieme con gli ultimi uomini rimasti legati ai costumi e alle pratiche del passato, alle pance dei sentimenti, alla vita naturalistica, e innanzitutto al processo naturale di nascita da un padre e da una madre, garanzia-simbolo dell'individualità e unicità dell'uomo. Sì, perché nell'Era Ford si nasce attraverso l'ovulazione in vitro, anonima, programmata e standardizzata.

Di qui lo scontro del Selvaggio con la società nuova, respinta con orrore e disprezzo, fino alla sfida delle più estreme, e belle, affermazioni di libertà:

« Ebbene, sì » disse il Selvaggio in tono di sfida « io reclamo il diritto di essere infelice ».

« Senza parlare del diritto di diventare vecchio e brutto e impotente, il diritto di avere la sifilide e il cancro; il diritto di avere poco da mangiare; il diritto di essere pidocchioso; il diritto di vivere nell'apprensione costante di ciò che potrà accadere domani; il diritto di prendere il tuo;

il diritto di essere torturato da indicibili dolori d'ogni specie ».

Ci fu un lungo silenzio. « Io li reclamo tutti » disse il Selvaggio finalmente.

Dallo scontro il Selvaggio esce sconfitto: bandito, perseguitato, assediato nel suo ultimo rifugio, si uccide.

Se questo è il tessuto narrativo-problematico del romanzo, la sua « motivazione » complessiva e di fondo è la messa in guardia contro le utopie del mondo contemporaneo che, ad ovest come ad est, sotto il segno del dollaro e dei computer, o sotto quello dei totalitarismi collettivistici, marcano sugli uomini e contro gli uomini per dare loro coattivamente la felicità, l'uguaglianza, la razionalità delle scienze e delle macchine, l'allucinante sicurezza del tutto pianificato, del tutto uniformizzato, del tutto ordinato, dalla culla alla tomba, col solo risultato di rimettere a questi stessi uomini infelicità, conformismo e terrore.

Da qui evidentemente, da questa critica senza riserve e senza esclusioni, la scarsa attenzione che in tutti questi anni, fino ad oggi ancora, Huxley ha raccolto, e la sbrigativa, risibile ghetizzazione nel limbo del pensiero reazionario, ancorché sia indubbia la sua matrice liberal-democratica.

Il ritorno

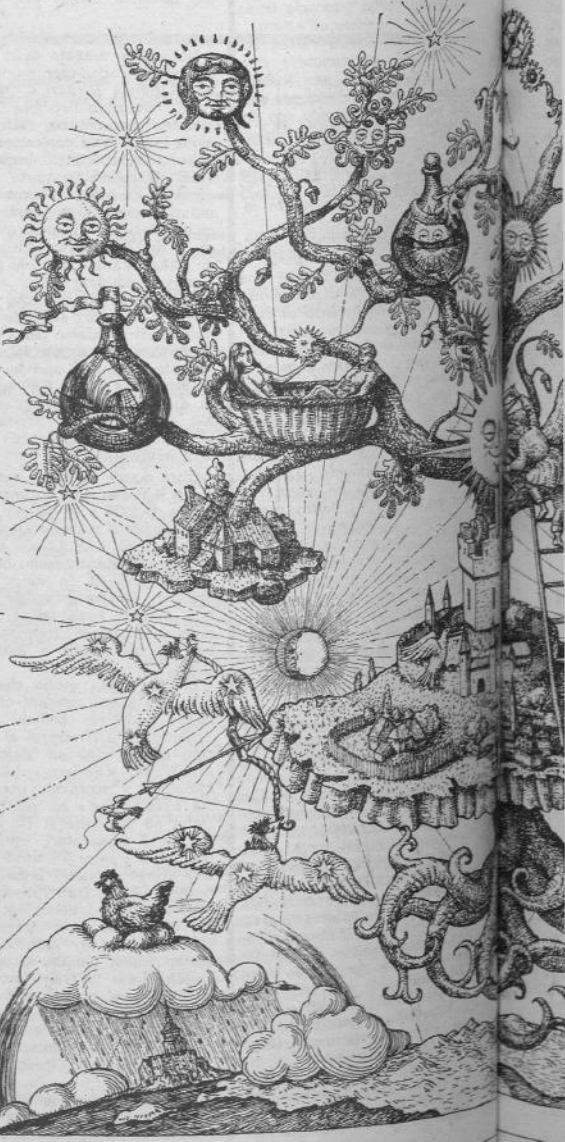
Il Mondo nuovo è un romanzo, il Ritorno ha forma di saggio, ma la radice è comune: nel secondo Huxley non fa altro che esplicitare estesamente le analisi politiche che avevano formato il tessuto connettivo della sua « favola su un'utopia di pianificazione totale », come egli stesso definiva il Mondo nuovo.

Nel Ritorno l'anticipazione lascia il posto alla fattualità, il futuro al presente, e all'« incubo dell'organizzazione totale » segue il risveglio in una società che già vive l'era del totalitarismo post-industriale. E Huxley non ha difficoltà ad ammettere che neanche lui aveva previsto che la sua « utopia negativa » sarebbe diventata così presto, cioè già nei primi anni '60, una realtà marcante e, sotto molti aspetti, compiutamente definita.

Ma la realtà di Huxley si muove dentro un orizzonte che contiene anche l'anticipazione o, meglio ancora, la semplice (di quella « semplicità che è difficile a farsi », come Brecht diceva) lungimiranza politica, al punto che gran parte della speculazione che materia il saggio viene ad intersecarsi col vivo di un po' tutto il dibattito che da alcuni anni è in corso da noi sugli elementi di trasformazione indotti dalla società post-industriale e l'intreccio fra essi e i temi del consumismo, della democrazia autoritaria, del le tecniche di manipolazione del consenso, degli assetti ambientali dei pericoli di guerra totale.

Alcuni di questi aspetti sono

fonti energetiche e del rapporto Grand intercorrente fra crisi di approvvigionamento; il sovrappopolazione e sorte demografiche, in libertà, cui seguono precise, precise, precise indicazioni: « Dobbiamo, necessariamente la massima promessa, accrescere la nostra produzione di generatore alimentare, avviare e portarcello so la politica mondiale per definire la conservazione del suolo e delle foreste; creare surrogati portati ai nostri carbvanti, fare densissime possibile meno pericolosi e non esauribili dell'uranio; contro la E. nistrare oculatamente i mercati e le " disponibili »; l'individuazione di nuovo raffo la « tecnologia moderna » comandatori del veicolo della concentrazione di potere, accoppiamento economico e politica nuncia della formazione di una « sociotrascurva non controllata (spietatamente nell'« élite ») »; stati totalitari, punitamente, malome di scostamento nelle democrazie bianchi, nei



utopiali pianificazione totale

nd nuovo ous Huxley

1931 si avvio assai prima di quel che pensassi »

e del rapporto Grande Impresa e dal Gran crisi di appoggio; il monito a non sotto- prime, frenare l'utilizzo della droga e certe astuzie, ma molto più perico- o precise, posse, del « soma » distribuito gra- Dobbiamo, esattamente ai sudditi del «mon- tezza, accento nuovo) come funzione di zione di controllo sociale del potere sul re e portamento (« persuasione chimica », u mondiale se definisce Huxley).



marciano obbedienti verso la fos sa comune ».

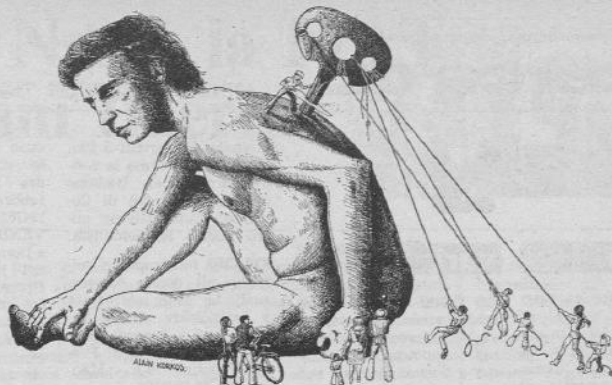
Il nodo dunque che Huxley lega strettamente ai processi di trasformazione della società totalitaria moderna è quello della libertà e della compressione di essa.

Nella società ad organizzazione totale il declino della libertà non è indotto dal « castigo » e dal terrore, ma dal coinvolgimento attivo dell'individuo e dei colletti- vi sociali nel rifiuto di essa: non si comprime la libertà ma si induce ad autocomprimerla. La standardizzazione genetica non è ancora possibile (come nel «mon- do nuovo»), e perciò si impone agli individui l'uniformità sociale e culturale. E' del resto questa l'intuizione da cui muove- va Pasolini quando parlava della « omologazione » dei com-

portamenti giovanili, delle mu- tazioni socio-antropologiche inter- venute nei giovani. Un campo nuovo di speculazione si apre a questo proposito, a voler ipo- tizzare che la cultura del con- sumo — totalizzante al punto da « impressionare » il più profondo delle coscienze — sia induttiva di un condizionamento culturale e antropologico in grado di « fis- sarsi », sia pure ancora in ma- niera incostante, per saltum, nella struttura bio-fisica. Ancora Pasolini leggeva nell'omolo- gazione, anche specificamente somatica, che scopriva con or- rore nei volti dei giovani, le av- visaglie di un nuovo periodo di civilizzazione dell'uniformità e dell'indistinzione sotto il segno ed i valori del consumismo.

Lo stesso « permissivismo », che caratterizza questo tipo di società (e quindi, in certa mi- sura, anche la nostra), e che è praticamente imposto e guidato (e anche questo è un aspetto che Pasolini ha analizzato lucida- mente), non è altro che un me- zzo di integrazione e adattamen- to dell'individuo alla nuova eti- ca del diritto al consumo che il sistema dell'abbondanza delle merci e dei bisogni indotti im- pone. Nell'era nascente del con- sumismo e in quella del suo con- solidamento, è necessario inse- rire gli esponenti delle classi in feriori nel sistema delle merci e del consumo, dei valori edonisti della non-rinuncia e della richiesta », dell'identificazione soggetto-oggetto: la ripercussio- ne a livello del comando socia- le è la compressione delle potenzialità eversive (« e mai so- gneranno la rivoluzione », dice Huxley) mediante il condizio- namento e il ricatto che all'in- tegrazione consegue: capacità di consumo (e allargamento, simbolicamente indefinito, di tale capacità), quindi acquisizio- ne dello status di consumatore, quale remunerazione e aspetto speculari dell'acquiescenza to- tale o, meglio, dell'accettazione attiva del corpus dei nuovi va- lori.

La risposta all'« organizzazio- ne totale », secondo lo scrittore inglese, è la commutazione del collettivo della società moderna, disumanante in quanto realiz- zativo dell'integrazione attra- verso il condizionamento, in un sistema di democrazia autoge- stionaria, fondato sulla educa- zione all'autodeterminazione, sui fatti e i valori della libertà, della diversità individuale, del- l'unicità genetica, della tolle- ranza, e presidiato non più solo dalle garanzie borghesi dell'89, tagliate per la socie- tà paleo-industriale e quindi per la salvaguardia meccanicamente giuridica dell'astratta forma- libertà, bensì anche da nuovi «sta- tuti » pensati per il modello di società post-industriale connota- to dai mass-media, dalla ciber- netica e dallo « scambio simbo- lico » (come dice Baudrillard) dal consumo come valore tota- lizzante, dalla manipolazione del- le coscienze, dall'omologazione antropologica.



Il problema dei problemi: la sovrappopolazione

Uno dei temi ricorrenti della analisi huxleyana ruota intorno a- le interrelazioni tra spinta de- mografica, depauperizzazione (e- saurimento delle fonti energeti- che, distruzione della base na- turale di sopravvivenza dell'uo- mo sul pianeta, ecc.), crisi della libertà e nuovo totalitarismo.

Oggi il problema della sovrappopolazione mondiale ritorna e si impone come aspetto della cri- si delle economie, del turbamen- to crescente degli equilibri inter- nazionali, dell'affacciarsi sulla scena dei popoli del terzo mon- do, della sfida che si gioca in- torno alle fonti di energia — petrolio e uranio, soprattutto — per il loro possesso.

In un articolo apparso recen- temente sul Corriere della Sera partendo da un saggio di alcuni anni fa del biologo Paul Ehrlich, in cui si paragonava l'espansio- ne demografica a una bomba ad orologeria che esploderà presto o tardi con effetti altrettanto deva- stanti di una guerra nucleare, Adriano Buzzati Traverso propone dati e considerazioni che, riag- giornandolo, mettono il proble- ma in relazione consequenziale con prospettive che appaiono a dir poco inquietanti.

La popolazione mondiale, ora intorno ai 4 miliardi, raggiunge- rà la soglia dei sei miliardi en- tro l'anno 2000. La crescita tut- tavia non sarà uniforme nelle diverse aree geopolitiche. I no- ve decimi della umanità sarà concentrata nei « paesi emergen- ti » dell'Africa, della Asia, del Medio Oriente, dell'America La- tina, che già oggi conoscono drammatiche condizioni di vita (e di morte): fame, malnutrizio- ne, disoccupazione, siccità, inur- bamento. Oltre un miliardo di persone si accalcherà nelle città

del terzo mondo, nelle immense bidonvilles che le circondano e assedia, facendo esplodere pro- blemi enormi, insormontabili.

San Paolo del Brasile avrà 26 milioni di abitanti, Città del Mes- sico con 30 milioni di persone di- venterà la più grande città del mondo.

Nei paesi del primo e del se- condo mondo, viceversa, la ten- denza è la contrazione dei tassi di natalità, al punto che in alcuni paesi, come la Repubblica Fede- rale Tedesca e la Germania Est, il numero dei morti già oggi su- pera quello dei nati. Il fenomeno in varia misura, investe quasi tutti i paesi tecnologicamente avanzati, dall'Inghilterra, ad Israele, all'URSS, alla stessa Ita- lia.

Che Huxley non avesse torto ad assumere l'esplosione demo- grafica come « problema dei pro- blemi » e a collegarvi le minac- ce neototalitarie della manipola- zione psicologica, della standar- dizzazione genetica, della vanifi- cazione di fatto degli statuti di libertà dell'uomo, pare confer- marlo la lucida, allarmante con- clusione di Buzzati Traverso che tutto ciò adombra in una pro- spettiva più che ravvicinata: « Se teniamo conto del fatto che ve- rostabilmente nei prossimi anni riusciremo ad avere figli del ses- so desiderato e impareremo a controllare sempre più accurata- mente il comportamento degli uo- mini ricorrendo a composti chi- mici, ci rendiamo conto che le previsioni di Paul Ehrlich erano relativamente semplicistiche. La bomba sta gradualmente scoppiando, ma le sue conseguenze non si possono misurare soltanto in termini numerici. Le intera- zioni fra biologia e società van- no facendosi sempre più strette e potenti: paurose o esa'tanti a seconda del punto di vista che vogliamo adottare ».

P. B.

Aldous Leonard Huxley nasce il 26 luglio 1894 a Godal- ming, nel Surrey, da una famiglia di solide tradizioni cultu- rali: il padre era direttore della rivista « Cornhill Magazine »; suo nonno, Thomas Henry Huxley, era un nettissimo naturalista, amico di Darwin e convinto sostenitore delle sue teorie, autore di numerose ricerche di zoologia e anatomia. Il fratello maggiore Julian diventerà un celebratissimo biologo e scrittore scientifico (Saggi di un biologo; La corrente della vita; Evoluzione, sintesi moderna), direttore generale dell'Unesco nel dopoguerra, premio Nobel.

Studia a Eton e al Balliol College di Oxford, dove nel '15 si laurea. A Eton contrae una malattia agli occhi, la cherati- tite, che lo condurrà alla quasi completa cecità. Nel 1921 pubblica il suo primo romanzo, Giallo cromo. Tra il '23 e il '30 risiede per lunghi periodi in Italia con la moglie, la belga Maria Nys, sposata nel '19. Punto contro punto, il suo romanzo più famoso, è del 1928, cui segue nel '32 il Mondo nuovo (trad. it. 1933, Mondadori, Oscar 1971).

Saggista oltre che romanziere, pubblica fini e mezzi (1937, saggi di sociologia), La filosofia perenne (1946), I dia- voli di Londun (1952, romanzo-saggio, trad. it. 1960 Mondadori, Oscar 1968), Letteratura e scienza (1963).

Nel '56, dopo la morte della moglie, si risposa con l'ita- liana Laura Archera, che pubblicherà un libro di memorie (A personal View of Aldous Huxley, New York, 1968).

Ritorno al mondo nuovo esce nel '58 (trad. it. 1961, Mondadori, Oscar 1971), mentre L'isola — altra « favola su ni'uto- pia » — è del '62 (trad. it. 1963, Mondadori, Oscar 1977).

Semicieco e con un cancro alla lingua, Aldous Huxley muore ad Hollywood nello stesso giorno in cui a Dallas ve- niva assassinato John Kennedy, il 22 novembre 1963.

Pino Balzano



riunioni

ROMA a partire da martedì 12-2 alle ore 14 al Centro Sociale Isoia di via Casugna, 11, si terrà un seminario sulla danza e la tecnica teatrale di Ling Sany Camp, che sarà tenuta da Cecilia Santarea, della compagnia. Terminerà sabato (2 ore giornaliere, posti limitati) iniziativa che si inserisce nella lotta che gli operatori del centro sociale stanno conducendo contro la minaccia di chiusura telefono 02-2857870.

MILANO. All'interno del dibattito promosso dalla Comuna Baires che da un mese sta conducendo una lotta in difesa della sede minacciata di sfratto, mercoledì 13 febbraio si svolgerà presso la Comuna Baires, via della Comenda, 35 ore 21, una tavola rotonda su «La cultura teatrale a Milano. Parteciperanno: Atissani, Pastasi, Brancatelli, Cabrini, Capuolo, Casali, Esco bar, Dario Fo, Licalzi, Mantegazza, Salvatore, André Shamham, Sartori, sono stati invitati il Sindaco Tognoli e gli assessori alla cultura della Provincia, della Regione e del Comune.

ROMA. Al Circolo Culturale Mondo Operaio, Via Tomacelli, 146 martedì 12 febbraio ore 18,30 Assemblée pubblica della Lega Urbanistica Democratica del Lazio, sui programmi e le iniziative della Lega per il 1980, per la gestione del territorio e per una cultura di «progetto» alternativa.

MOVIMENTO Antinucleare. Il coordinamento nazionale dei comitati antinucleari, è convocato dal comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche, si terrà a Roma sabato 16 febbraio alle 9,30 in via della Consulta 50, tel. 06-4740808. E' importante che partecipino il maggior numero possibile di comitati.



pubblicazioni

SEGNALIAMO un importante contributo al dibattito attualmente in corso quale sciopero di Umberto Melotti la prima analisi sociologica del più rilevante conflitto della società industriale. Collana «Quale», pp. 254 lire 3000. Della stessa collana quale droga, quale consultorio, quale società, quale amore, quale medicina, quale parto, quale educazione sessuale, quale contraccezione, quale energia, quale psichiatria. Ogni volume di circa 250 pagine costa L. 3000. Richieste, anche con soldi in busta a Edizioni Tennerello, via Venuti 26 - 90045 Palermo - Cinisi.



vari

LA CRISI del ruolo maschile e nuove prospettive per la realizzazione di un nuovo rapporto tra uomo e donna. Siccome vorremmo realizzare un ampio servizio intorno a questo problema invitiamo tutti gli interessati a scrivere alla redazione del nostro giornale (titolo) «La preda Ringadora»; mensile a carattere quartierale autogestito, età media dei redattori 20 anni. Finora sono usciti due numeri e la tiratura non supera le 100 copie. Scrivete a: «La preda Ringadora» presso B.V.A. via Rangoni 26 41100 Modena.

VORREMMO notizie sull'esistenza in Toscana di Comuni Agricole, con le quali potersi mettere in contatto. Per risposta scrivere direttamente ad Anna Sbocci Via del Pellegrino 43 - 50139 Firenze.

OMOSESSUALI di tutta Italia! Nell'ambito della festa dell'Orgoglio Gay a Bologna (28 giugno) due squadre di calcio della città di Bologna vorrebbero misurarsi amichevolmente con una squadra del movimento gay. C'è chi crede che gli omosessuali non sarebbero capaci di giocare al calcio. Dimostriamo il contrario, organizzando la prima squadra gay italiana! Tutti gli interessati scrivano a: «Circolo Culturale 28 giugno - Casella postale 691 Bologna Centro». Baci e saluti circolo culturale 28 Giugno.

VORREI formare un «Gruppo d'incontro» tra i compagni/e di tutta Italia. Scopo del gruppo sarebbe quello di incontrarsi, corrispondere, discutere, viaggiare insieme, insomma uscire dal cerchio di solitudine che si stringe intorno a noi e riprenderci la voglia di vivere, voglia che ci appartiene. Per informazioni, suggerimenti, idee, adesioni scrivere a Mavaro Enzo - Via S. Bartolomeo del Fossato 123/15 16149 Genova oppure telefonare allo 010/261460.

FOTOGRAFIA. E' in preparazione una mostra fotografica «fotografia, movimento, repressione». Tutti i compagni possono portare le loro foto (bianco e nero o colore) alla libreria Domenico Congedo, c/o facoltà di magistero, piazza della Repubblica - Roma.

COMUNICATO per il movimento antinucleare. Il fronte nucleare ha un nuovo potente alleato; l'Occhio, autorevole giornale popolare, interviene nella delicata questione energetica con tutto il peso e il prestigio della testata e del suo direttore. «Perché dobbiamo dire sì alle centrali atomiche», questo il titolo che troneggia sulla prima pagina del

giornale di martedì 5 febbraio. Allarghiamo la controinformazione! Diciamo no alle menzogne di Costanzo! Luis Calvino Michro nucleo ambientalista.

STIAMO formando un collettivo di donne omosessuali. Se siete interessate a partecipare potete trovarci tutti i venerdì dalle 21 in poi al corso di Porta Vigentina 15-A - Milano, tel. 02-5461862.

VESTITI vecchi Via del Ciproso 9 (Piazza Trilussa). Tutto l'usato americano e i vestiti d'epoca. Sconti di fine stagione... e su tutta la merce prezzi controllati.



cercio off

COMPAGNIE cerco, «con i seguenti requisiti» una chitarra, mandolino o mandola o mandolincello, per girare la Francia, l'Inghilterra da fine febbraio a fine marzo magari se c'è gente che conosca il genere folk (N.C.C.P. Bennato). Scrivere al seguente indirizzo: Gianfranco Narracci Contrada Sant'Oceano 58 70940 Cozzana (Bari)

A BOLOGNA cerco camera in affitto presso compagne. Tel. 051-301173 ore pasti chiedendo di Cosetta.

COMPAGNO disperato uomo disilluso ma vivo e intenzionato a vendere cara la pelle. Eros munito di camicia da notte cerca un appartamento da spartire presso compagne / e di Parma Bologna, Firenze, chiunque possa e voglia aiutare questo rospo rosso e nero (nonché arancino e cocomero) scriva a: Sergio Negri via Valle Nuova 5, 21013 Gallarate (Varese). A pugno rattrappito, Sergio.

ROMA è arrivato il miele, buono come sempre. C'è di eucalipto dell'Abbruzzo (raffreddori, gola, ecc.) e di Zagara, fiori d'arancia della Sicilia calmante per l'insonnia eccetera), quantità grandi e piccole. Stefano telefono 06-63/3544 ore pasti o la mattina presto.

VENDESI motorino Garelli, lo regalo a L. 80.000 perché sto senza una lira. tel. 06-7590113, solo ore pasti (Alessandra).

PADOVA. Studente di psicologia (I anno) cerca stanza. Tel. 049-25333.

MILANO. Cerco urgentemente casa o una stanza a Milano, preferibilmente zona Lambrate - Loreto, per informazioni telefonare di mattina fino alle 12 allo (02) 2368673, chiedere di Mariella.

HO SERIA capacità ed esperienza nel campo editoriale e possiedo ottimi requisiti per contatti umani ed una buona conoscenza dell'inglese. Adesso per fattori non dipendenti da me, mi trovo senza lavoro e sto cercando qualcuno al caso mio. Telefonare allo (02) 9042877, Gianni Mastrostefano.

CERCO urgentemente qual

cuno per ripetere «Diritto commerciale», cattedra Franceschelli il 22 febbraio. Marco Tel. (06) 794782.

VENDO 12 numeri della «Domenica del Corriere» del 1938. Aprile - ottobre. Prezzo da trattare. Tel. (06) 6960340, Palmiro.

CAUSA partenza regalo gattina pulita e simpaticissima a persona disposta a tenerla con cura, altrimenti sono costretta ad abbandonarla. E' urgente telefonare allo (06) 2874829.

AFFITTO casa: 2 camere grandi, stanzino, cucina, bagno, corridoio, già arredata con riscaldamenti a L. 130.000 mensili che vorrei anticipati, più 120.000 di deposito per eventuali danni, restituibili alla scadenza. Telefonare allo 06-5232872 e chiedere di Cristiano (solo di lui), ah, la zona è il Trullo, bus 95 (20 minuti) da Trastevere.



personali

VORREI rompere il cerchio di solitudine che mi circonda conoscendo ragazze e ragazzi che cercano un po' di serenità senza scaricare sugli altri le proprie tensioni ma aiutandosi reciprocamente ad affrontare i propri problemi e creando un rapporto di amicizia eventualmente completo in ogni senso. Io non sono un ragazzo, ho 32 anni, ma credo e cerco di capire chi è più giovane di me. C.I. 32352379 Fermo Posta Addio - Roma

ROMA «...Vedo me stessa che giro a vuoto per questa città di vetro chiedendomi perché... e continuo da 15 anni a trascinare la propria esistenza, pur sapendo che ciò che non serve a niente, a nessuno, tantomeno a me. Il mondo mi disgusta e non ho voglia di starci dentro. Suicidio? Ci ho pensato, ma se mi suicidassi mi riterrei una vigliacca, così anche gli altri, una vigliacca che non ha avuto coraggio di lottare e deluderei quelli che la pensano come me. Questo mai. Vorrei conoscere compagne e (su per giù della mia età), per stare un po' insieme, per fare politica, per lottare quotidianamente per la nostra esistenza, aprendosi, sofferendo... Non mi delude; credo in voi. Non cerco che di credere in qualcuno. Risponderete tramite LC lasciando recapito. Ciao Jessica

PER LA COMPAGNA aggressiva di 24 anni. Uno spino con la mela, la voglia di rispondermi, l'aggressività a volte è fonte di timidezza e sensibilità. Non so se faccio bene a rispondermi. Un compagno di Napoli. Pino Leo 081-409559.

PER FIORELLA di Rovellasca (Como). E' sensibile, ama la primavera, l'aspetta con ansia. Ama i bambini (lavora per loro

e con loro a Milano) tu che mi leggi forse la conosci, gli sei amica o amico, se è così questo è per lei. Cercami. Con affetto. Giancarlo.

SONO nato e vivo a Udine, ho 28 anni, lavoro in banca e sono una frana con le ragazze. Vorrei conoscere una compagna senza pregiudizi, disposta ad offrire comprensione, simpatia e semmai amore a uno che «proprio non ci sa fare». Telefonare allo (0432) 46468 fuori dall'orario d'ufficio e chiedere di Paolo. Se non sei di Udine fatti via ugualmente: ho la macchina e amo viaggiare.

ROMA. Per Solgenzini: telefona o fai telefonare ore pasti a Francesco (Monteverde) 5378268 per la riunione di LC per il Comunismo.

SONO un compagno che cerca compagna di Roma che voglia conoscermi. Romano (06) 5127588.

MILANO. Ho i capelli lunghi e devo tagliarli, cerco qualcuno/a che me li tagli, risponde con annuncio.

COMPAGNO 50enne, buona posizione, cerca compagna scopo matrimonio. Tel. (06) 2276019, Marcello (ore 20).

PER LUCIA. Abbiamo parlato a lungo sul '71 prima che tu scendessi a via Milano, vorrei poterti riscrivere, telefonata allo (06) 4755005, Riccardo.

CI SARA' pure una bilancia o acquario o leone o sagittario, insomma qualcuna di segno compatibile che voglia tentare con un gemelli quarantenne attualmente scompartito? Fermo posta centrale a Padova P.A. numero 18005 - P.

MIRABILE, magnifica magica persona, io sono BIT-BIT e mi puoi trovare a Padova in via Savonarola 118 int. 4, resta così per sempre. BIT-BIT.

CERCO compagna sportiva, vegetariana, non fumatrice, interessata alla alimentazione e alle medicine naturali, zoofila, non-violenta, non consumista, di origine centro-settentrionale, aperta alla cultura, possibilmente con reddito sicuro per dividere appartamento. Scrivere a Passaparuto 7568305 fermo posta S. Silvestro Roma.

UN COMPAGNO francese vorrebbe corrispondere con compagne/italiani. Capi-scio scritto e potete scrivere come volete, vi risponderò in francese. Sablonnières Robert 7158 Caserme Thoiras - Saint Martin De Re 17410 Ile de re - France.

AC. PAT - MILANO. «Sono sicuro, perfetto, inavvicinabile, arido, presuntuoso e ottuso». Vorrei conoscere il tuo mondo vuoto, buio e silenzioso. Telefonami. Vito (0532) 854896.

SONO una «lepre ottobrana» che corre sulla quarantina; c'è da qualche parte un cappellaio, savio o matto all'occasione, che voglia prendere il te con me. Che non si lagni dell'artrite o di tutte le disgrazie patite, che voglia fare per gioco all'amore,

camminare a piedi e leggere Kant? Rispondere con annuncio e niente figli di mamma, maglie di lana e coniugi incompresi. **SONO** un ragazzo padre, desidererei conoscere una compagna nelle stesse condizioni possibilmente di Roma, scopo matrimonio. Scrivere, mettendo recapito telefonico, a C.I. n. 44871191, fermo posta S. Silvestro - Roma. **VEDO** una scatola che emana immagini colorate... ma sono sbalagiate! Sentite voci e musiche, fotografie fotografate e articoli, ma non sono quelli giusti, non vedo e non sento! Ho voglia di sentire, di scrivere, di aprire, di comunicare, di suonare con chi se la sente; ma ho voglia anche di studiarla la comunicazione. Se ci sei batti un colpo.

ROMA. Sono una compagna di 24 anni, aggressiva, che non cerca la dipendenza dall'uomo ma forse il contrario; cerco un compagno dolce e comprensivo. Metto quest'annuncio che può sembrare strano fatto da una compagna, ma visto che i compagni scrivono in questi termini, spero anch'io in una vostra assoluzione. Rispondere con annuncio. **PER ANNA.** Più o meno cerco anch'io quello che cerchi tu, io sono di Padova, forse sarà difficile, ma se ci sentiremo vedremo cosa fare. Tel. 049-752300, sabato dalle 11 alle 12 oppure lasciare detto perché è un recapito. Ciao Paolo.



donne

ROMA. All'Erba Voglio piazza di Spagna 9 (cortile) si formano gruppi di autocoscienza. Temi: il lesbismo, lavoro, separatismo, maternità. Sono disponibili prodotti naturali e tutti i manifesti del movimento femminista. Da lunedì 11 febbraio siamo aperte solo il pomeriggio (15,30 - 19,30).

CARE compagne, sto raccogliendo, per un mio lavoro, tutti gli slogan femministi dalla nascita del movimento ad oggi. Prego tutte le compagne che ne conoscono, di comunicarmi per lettera affinché nessuno sia dimenticato. Risponderò a quanto gentilmente mi aiuteranno in questo mio lavoro di ricerca e invierò loro un manifesto in segno di amicizia. Grazie! Il mio indirizzo è: Letizia Volpi Via Trieste n. 5 - 50139 Firenze

ROMA. Vorrei mettermi in contatto con compagne di qualsiasi età desiderose di dimagrire in maniera naturale ed a misura di donna per formare un gruppo capace di dare ad ognuna di noi la forza di accettarsi e migliorarsi, e naturalmente, per fare amicizia. Caterina, rispondere con annuncio.

di e leg-
spondere
iente fi-
glie di
ompresi,
padre,
ere una
stesse
bilitate
natrimo-
nettendo
, a C.I.
o posta
oma,
che e
lorate...
el Sen-
e arti-
e quelli
e non
li senti-
aprir-
di suo-
sente;
anche
munic-
atti un

i com-
agres-
a la di-
o ma
cerco
e com-
est'an-
mbrare
a com-
che i
in que-
anch'io
luzione
nuncio.
meno
lo che
di Pa-
fficie,
vedre-
049 -
il al-
re det-
capito.

Voglio
(cor-
ppi di
il le-
parati-
di-
aturali
el mo-
Da
siamo
riggio

o rac-
nio la
s fem-
a del
Pro-
che
muni-
affin-
menti
quan-
aiute
lavo-
rò lo-
segno
il mio
Vulp:
50139

mi in-
ne di
erose
niera
ra di
a
re ad
za di
rsi, e
re a-
spon-

Anno 1970. Nasce la FIAT a Termini Imerese



Termini Imerese, 1970. Nasce la FIAT. Con essa speranza e fiducia verso la possibilità di dare respiro alla già allora cronica realtà di disoccupazione nella nostra isola. La grande multinazionale torinese mette le radici in Sicilia e la fa con atteggiamento quasi da colonizzatore. Dapprima lo stabilimento prende il nome di Siciffiat per via di un contratto che l'azienda torinese riesce a imporre alla regione siciliana che la copre così, cioè con una superiniezione di finanziamenti, da eventuali, ma del tutto improbabili, tracolli. L'organizzazione del lavoro viene anch'essa imposta, venendo infatti portati a Termini 80 operai della sede di Torino per guidare sul posto di lavoro i nuovi assunti. Chi sono? Nella loro quasi totalità si tratta di giovani e meno giovani provenienti da esperienze nel settore dell'agricoltura, al quale viene dato quindi una notevole stangata.

Dalla terra alla catena di montaggio il passo è troppo lungo ed è così che l'ingresso in fabbrica degli agricoltori è a dir poco traumatico. In questo periodo gli operai sono circa 800 e già il sindacato preme per nuove assunzioni che arrivano quando a cavallo tra il 1974-75, dopo un breve periodo di cassa integrazione, mentre già si monta non più la vecchia 500, ma la 126, si immette in fabbrica la seconda linea e gli operai raggiungono le duemila unità.

Così lo stabilimento FIAT di Termini, nato dalle lotte dell'autunno caldo per il decentramento produttivo, si appresta a diventare la più grossa realtà industriale dell'isola.

Eccoci quindi ai giorni nostri con la Panda, un nome che stride non poco con il simpatico orsacchietto simbolo del WWF.

Gli operai intanto sono aumentati a 3.300, grazie all'ingresso di moltissimi giovani che fanno di Termini uno stabilimento con una età media

relativamente bassa.

Quali i rapporti tra lavoratori e sindacato? A Termini la percentuale di iscritti è abbastanza alta, circa il 75%. Ma non sempre le cose vanno «per il meglio», soprattutto, adesso, con l'arrivo della Panda.

La FIAT vuole il turno di notte, gli operai che vengono assunti si impone una sorta di contratto capestro con l'obbligo di svolgere l'orario notturno.

Questa clausola però non esiste nei contratti dei più anziani e da ciò si evince quanto il disegno padronale miri a dividere gli operai. «Con i giovani spesso non si può discutere, danno colpi di testa, si arrabbiano e vorrebbero scioperare anche per le piccole cose. Però sono loro che fanno i turni di notte, e spesso la loro esasperazione è fortissima. Quasi sempre non ci capiamo, ma bisogna capirli». Queste le parole di un lavoratore, Francesco De Simone, con dieci anni di FIAT alle spalle, e continua: «Il problema è che non siamo uniti, per esempio ci sono i volontari, è su loro che l'azienda punta per farci rimangiare tutte le nostre proposte di aboli-

zione del turno di notte, e intanto è gente che magari ha bisogno di arrotondare la busta paga, come d'altronde ci sono quelli che, finito il turno, vanno a lavorare in proprio con una piccola officina».

Il turno di notte, quindi. Questo il motivo maggiore di discussione alla Fiat-Termini. A questo proposito è bene registrare una incredibile affermazione rilasciata da un dirigente FIAT di Roma ad un giornalista del Corriere della Sera. Il dirigente afferma te- tualmente: «...Gli operai non vogliono fare il turno di notte: è scomodo. E poi diciamo la verità: laggiù hanno paura delle corna».

L'articolo da cui è tratta la frase, me lo mostra indignato Carmelo Barbagallo, segretario provinciale della UIL Metalmeccanici che ha guidato la vertenza in corso per il turno di notte.

«Cosa ha chiesto la FIAT — domandiamo — e cosa si è rag- giunto?»

«Intanto — risponde — l'azienda ha provveduto ad un ampliamento delle strutture. Già da un anno esiste il sistema automatico di verniciatura, una nostra conquista che limita notevolmente i pericoli

di intossicazione. Ora con la Panda si apre un nuovo padiglione per la lastriferratura, mentre per il futuro la nostra lotta punta all'inserimento di una terza catena di montaggio che, oltre ad abolire il turno di notte, favorirà nuova occupazione».

«Però il turno di notte intanto resta?»

«Resta ma è limitato dalle novanta vetture, contro le 150 che la FIAT voleva imporre e, inoltre, ci saranno circa 400 nuove assunzioni, anche se per le 670 Panda al giorno che i lavoratori produrranno, a rigor di logica, le assunzioni dovrebbero superare le 600 unità. Raggiungendo quindi il personale un livello di 4.000 unità il nostro punto fermo comunque resta la terza linea, e su questo i tempi devono essere brevi. Il protrarsi del turno di notte, infatti, lo istituzionerebbe, lo renderebbe strutturale, tanto da costituire un precedente molto pericoloso».

La lotta sarà dunque molto lunga. Il colosso FIAT cede 60 vetture, ma in cambio toglie le notti a centinaia di lavoratori, soprattutto giovani. Ed è questa la cosa più terribile che accade a Termini: i vecchi e i giovani, gli uni di giorno, gli altri di notte avranno poco tempo per vedersi, per parlare, per discutere. Inoltre la FIAT vuole imporre 20 sabati lavorativi oppure (altra soluzione) togliere una delle 4 settimane di ferie.

Tutto rischia di appiattirsi fra incomprensioni e turni massacranti. Dice un operaio della vecchia leva, Gerardo Giacobelli: «Lavorare di notte è come annullarsi, io l'ho fatto. Quando finisci il turno non hai voglia di far niente e te ne fregghi di tutto. I sindacalisti fanno il loro mestiere ma ad ogni notte di lavoro ai turnisti gli si toglie qualcosa, perché la notte è fatta per dormire, per stare con la propria moglie e non certo alla catena di montaggio».

Pippo Crapanzano

● Si è aperta ieri la vertenza contrattuale per gli oltre 400 mila lavoratori ospedalieri con un incontro tra il governo, rappresentato dal ministro della funzione pubblica Gianni, le regioni, rappresentate da alcuni assessori alla sanità e dai sindacati, guidati dai segretari confederali Romei e Dugli e composta pure dai segretari generali di categoria Guidobaldi, Prandi e Fioridaliso. Al termine della riunione, secondo quanto hanno riferito i rappresentanti sindacali, la delegazione delle regioni ha proposto ai sindacati un contratto del tipo già proposto ai ferrovieri, e cioè invece che un contratto triennale, un contratto ponte fino al 31 dicembre 1980, data in cui dovrebbe essere attuata la riforma sanitaria, con la realizzazione delle unità sanitarie locali.

● Continua oggi il programma di lotte articolate indetto dal sindacato dei dipendenti degli enti locali, a sostegno del rinnovo contrattuale della stessa categoria. Il programma prevede per oggi lo sciopero di 4 ore dei dipendenti degli enti locali del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Liguria, dell'Emilia, delle Marche, dell'Abruzzo e della Puglia. L'agitazione verrà ripetuta per gruppi di regione il 13 ed il 14 febbraio, mentre per il 19 di questo mese il sindacato di categoria ha deciso uno sciopero nazionale di 24 ore.

● Oggi e domani si riunisce il consiglio generale della CISL, che esaminerà le conclusioni della quarta assemblea nazionale dei quadri sulla riforma organizzativa del sindacato, assumendo quindi le conseguenti decisioni operative. I lavori del consiglio generale, vengono introdotti dal segretario generale aggiunto della CISL, Marini

● Oggi la federazione CGIL, CISL, UIL avvierà una serie di incontri con le forze politiche per puntualizzare la posizione del sindacato sulla vertenza generale con il governo (fisco, assegni familiari, casa, ecc.). Il calendario stabilito dalle 3 confederazioni prevede per oggi un incontro con il PCI, domani con il PSI, con il PRI, il PLI e il PSDI gli incontri si terranno nella giornata del 21 febbraio.

Con la DC non è stata ancora stabilita la data.

● Da mercoledì a sabato prossimi tutte le organizzazioni dei cisternisti e degli autotrasportatori che riforniscono le pompe di benzina attueranno un blocco totale dei rifornimenti dei prodotti petroliferi. Lo sciopero comincerà oggi alle 24 in Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria, mentre dalle 24 di mercoledì si estenderà a tutto il territorio nazionale per concludersi alla mezzanotte di venerdì.

Emilio Giunta è morto suicida a vent'anni. Per i compagni che vogliono partecipare al suo funerale, l'appuntamento è per oggi, martedì, alle ore 11 al Verano, il cimitero di Roma.

CONFERENZA D'ATTACCO

Roma, 11 — Da quando — in concomitanza con il licenziamento dei 61 operai Fiat — sono state bloccate le assunzioni a Torino, è in atto da parte del governo e della Confindustria un'azione comune, diretta a modificare l'attuale collocamento, che — in situazioni come Torino, applicando la normativa vigente — ha permesso un notevole controllo dal basso sui criteri di assunzione. Gli industriali hanno definito le attuali leggi sul collocamento: «le peggiori d'Europa», e un «intralcio all'incontro tra domanda e offerta»: il ministro del Lavoro Scotti, ha presentato a nome del governo un disegno di legge per modificare profondamente i criteri di assunzione ed il funzionamento degli uffici di collocamento.

Domani, all'EUR, presso l'Auditorium della tecnica, Guido Carli aprirà un convegno per precisare «le proposte dell'industria» su questo argomento. Parteciperà anche il ministro Scotti.

Messina - Occupata la stazione marittima dagli operai della raffineria di Monti

Protestano contro i licenziamenti e la ventilata chiusura della raffineria «Mediterranea» di Milazzo

Messina, 11 — Circa 600 lavoratori della raffineria «Mediterranea» di Milazzo hanno occupato la stazione marittima, bloccando i collegamenti tra le due sponde dello stretto. Sono stati quindi fermi i treni ed i veicoli che dovevano traghet- tare. Incidenti sono avvenuti al quinto approdo della stazione marittima, quando gli operai hanno bloccato e di fatto impedito l'imbarco degli autocarri in attesa sulla nave traghetto «Pace».

I lavoratori sono confluiti a Messina da Milazzo per una manifestazione di protesta, nell'ambito dello sciopero organizzato dai sindacati per oggi, contro i licenziamenti di 153 operai di tre delle quattro ditte che

curano la manutenzione degli impianti della raffineria «Mediterranea».

La produzione della raffineria è ferma da oltre un mese ed i 400 dipendenti della «Mediterranea» da diversi mesi non percepiscono lo stipendio. Frattanto tutta l'industria nella provincia di Messina rischia di fermarsi da un momento all'altro, per mancanza di carburante, mentre è già praticamente introvabile il gas per bombole.

La raffineria «Mediterranea» fa parte del gruppo Monti ed ha due «Topping» che consentono la lavorazione di almeno venti milioni di tonnellate di greggio all'anno.

Alla manifestazione hanno

aderito i 150 operai dell'IMS, una fabbrica metalmeccanica che opera anche per conto delle Ferrovie dello Stato. Da tempo lottano per mantenere il loro posto di lavoro, presidiando permanentemente la fabbrica, contro l'intenzione del padrone, Rodriguez, che è l'industriale che costruisce gli aliscafi, imbarcazioni piccole e veloci che collegano Messina alla Calabria, di chiudere i battenti dell'azienda.

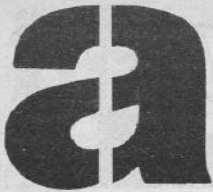
Una delegazione delle organizzazioni sindacali e del CdP è stata ricevuta dal prefetto Angelo Vitarelli, al quale è stato chiesto un incontro urgente con i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali, per discutere la situazione dell'occu-

pazione nella provincia di Messina. In caso contrario i sindacati hanno annunciato che organizzeranno una manifestazione a Roma dei lavoratori disoccupati.

Poco dopo mezzogiorno gli operai hanno tolto i blocchi agli imbarcaderi della stazione marittima, e si sono recati agli approdi della «Caronte» e degli aliscafi, bloccandone l'attività per due ore.

Sempre oggi a Messina un gruppo di disoccupati ha appiccato un incendio all'ufficio provinciale del lavoro. Le fiamme sono state rapidamente circonscritte dai pompieri ed i danni sono stati di lieve entità.

(c. v.)



In mattinata un « vertice » nell'ufficio di Pascalino. All'ordine del giorno la spaccatura fra i magistrati sul caso dei fratelli Caltagirone, inseguiti da un ordine di arresto che qualcuno vorrebbe annullare. Il nome di Andreotti è quello che ricorre di più. Poi la decisione:

1 Vitalone è imbufalito e denuncia l'Espresso reo di aver detto cose note

2 Due quartieri di Roma al centro di una grossa operazione antiterrorismo. Il risultato: 100 contravvenzioni

La Procura Generale avoca l'inchiesta sul crack dei Caltagirone

Roma, 11 — L'inchiesta sul fallimento delle 29 società dei fratelli Caltagirone, colpiti da un decreto di arresto del tribunale fallimentare, è stata avocata dalla Procura Generale della Corte di Appello di Roma. Il fascicolo è stato affidato al sostituto procuratore generale Franco Sforza. Quest'ultimo s'ubentra al Sostituto procuratore Maurizio Piero, che in seguito all'emissione dei decreti di arresto, trasmessi per l'esecuzione alla procura, si è astenuto dal proseguire le indagini. Entrambe le decisioni (avocazione e affidamento dell'inchiesta) sono state prese dal Procuratore Generale Pietro Pascalino, il quale ha presieduto nel suo ufficio un vertice a cui avrebbero partecipato, il procuratore capo De Matteo, il sostituto Piero, il neo titolare Sforza ed altri magistrati, tra cui il Procuratore aggiunto Vessicelli, il quale dietro richiesta della sezione fallimentare, aveva disposto l'arresto dei fratelli

Ma il terremoto causato dall'inchiesta sui fratelli Caltagirone non si è limitato all'avocazione decisa stamani. Infatti,

il Procuratore Capo De Matteo, nel consegnare gli atti alla Procura Generale, ha chiesto a quest'ultima di sollevare un conflitto di competenza presso la Corte di Cassazione. Secondo De Matteo, infatti, gli ordini di arresto decisi dalla Sezione Fallimentare sono illegittimi, in quanto presso la Procura di Roma esisteva già un procedimento penale nei confronti dei costruttori Caltagirone, ufficialmente indiziati nel novembre scorso dal sostituto Piero, con una comunicazione giudiziaria inerente a reati fallimentari.

Ma le scappatoie per i fratelli Caltagirone non si basano esclusivamente su un eventuale verdetto a loro favore da parte della Cassazione; essi possono sperare che una volta formalizzata l'inchiesta gli atti giungeranno al giudice istruttore il quale potrebbe anche decidere di non convalidare gli arresti. L'ottimismo che possono nutrire questi ultimi sta nel fatto che anche l'inchiesta sul fallimento delle 29 società farebbe parte dell'inchiesta Italcasse, condotta dal G. I. Alibrandi. Quest'ulti-

mo già poco tempo fa aveva prosciolti i « fratelli d'oro » dall'accusa di esportazione di capitali (inchiesta stralcio sempre dell'Italcasse). Il quadro che ne esce fuori è quindi, tanto per cambiare, lo stesso: faide politiche, protezioni attraverso le quali i fratelli Caltagirone sono usciti sempre puliti. L'unico ostacolo serio potrebbe essere proprio una decisione imprevista, e non calcolata, come quella ad esempio che il giudice Alibrandi non si sarebbe mai prestato ai giochi sporchi della Democrazia Cristiana, che all'interno del Tribunale di Roma, ha sempre goduto di molti « alleati ». Poi, non si sa come, il giudice, noto anche per la sua dichiarata fede missina, ha subito un cambiamento, coinciso con l'arresto del figlio, Alessandro.

All'epoca della sentenza all'interno del tribunale circolò una voce, che ov-

viamente non fu mai confermata: il giudice Alibrandi, immediatamente dopo l'arresto del figlio ricevette in casa una visita di un personaggio molto potente, sia all'interno della magistratura che all'interno del mondo politico. Cosa accadde in quell'incontro non si è mai saputo, ma in ogni caso esso coincide con la scarcerazione del figlio del giudice e con il cambiamento di rotta rispetto ad inchieste particolari come ad esempio quella dell'Italcasse. Gli elementi che potrebbero far emergere lo schifo della corruzione all'interno del tribunale di Roma, il giudice Alibrandi lo avrebbe. Ad esempio di sicuro si sa che alcuni giorni fa proprio in un interrogatorio per l'Italcasse il giudice avrebbe ascoltato un ex uomo di governo democristiano, Giulio Caiati, trovato in possesso di alcuni assegni, uno dei quali, di circa 70 milioni, era firmato per l'appunto da Gaetano Caltagirone. Caiati, messo alle corde dal magistrato, avrebbe finito per confessare la provenienza di quell'assegno: glielo avrebbe consegnato l'on. Giulio Andreotti.

1 Il senatore democristiano Claudio Vitalone ha presentato alla Procura della Repubblica una denuncia per violazione del segreto istruttorio nei confronti dell'Espresso che ha pubblicato un documento segreto del Consiglio Superiore della Magistratura sul « suo » caso. Il documento, del '75 compare dopo l'ultima riunione del CSM dedicata alle denunce nei confronti dei sei magistrati di MD partita per iniziativa dello stesso Vitalone e di altri 23 senatori DC.

2 Roma, 11 — Dalle sei di questa mattina e fino alle 11, la zona di Roma compresa tra piazza delle Medaglie D'Oro, piazza degli Eroi ed il quartiere Prati è stata oggetto di un'operazione congiunta di carabinieri e polizia a fini « antiterroristici ». Il quartiere Prati e Delle Vittorie sono stati controllati attraverso posti di blocco fissi e volanti, all'operazione hanno partecipato complessivamente duecento agenti. Sono state controllate oltre cinquemila autovetture, in transito o in sosta, numerosi « garage » pubblici e privati, e sono state identificate circa mille e trecento persone. I risultati: due denunce a piede libero a due persone che avevano dimenticato la patente di guida, ed oltre cento contravvenzioni rilevate per infrazioni al codice della strada.

L'Inquirente avrebbe votato all'unanimità per il proscioglimento dell'ex ministro Gullotti

Roma, 11 — Quella che segue è un'intervista al prof. Giovanni Mazzetti, membro del Coordinamento dei Comitati per la difesa degli utenti e autoriduttori chiamato a testimoniare davanti alla Commissione Inquirente nel giudizio sull'operato dell'ex ministro delle Poste, il democristiano Antonino Gullotti. La scorsa settimana, subito dopo la deposizione di Mazzetti (che rappresentava 400 autoriduttori firmatari della denuncia per tentata truffa e falso nei confronti di Gullotti) l'Inquirente, con voto segreto, decideva per il proscioglimento dell'uomo politico e parlamentare DC. Sulle modalità e sull'esito di quella votazione è trapelata la notizia secondo cui la Commissione si sarebbe espressa all'unanimità, e su parere favorevole del relatore, il comunista Franco Martorelli. Radicali e socialisti, quindi, si sarebbero « solo » accodati.

Sei rimasto sorpreso del proscioglimento del ministro Gullotti o invece te lo aspettavi?

La mia sorpresa non riguarda il fatto del proscioglimento, bensì il modo in cui è avvenuto. Tu saprai che il relatore ufficiale della commissione era

il comunista Martorelli. Quando l'ho saputo ho pensato ad un colpo di fortuna. Non più di un mese e mezzo fa, infatti, Libertini aveva presentato al magistrato romano un memoriale nel quale sosteneva accuse del tutto simili a quelle dei 400 denunciati, integrate con una più accurata descrizione delle personali responsabilità del ministro sul piano politico e formale.

Era impossibile pensare che una simile iniziativa fosse il risultato di una scelta personale ed autonoma di Libertini. Come sempre accade in questi casi alle Botteghe Oscure ci deve essere stata una riunione che ha approvato questa iniziativa.

Con queste premesse Martorelli non poteva che chiedere il rinvio a giudizio. Si sarebbe così aperta una contraddizione del tutto simile a quelle che si sono verificate in sede politica, e i socialisti e i radicali avrebbero dovuto a loro volta schierarsi. Da Montecitorio, d'altra parte, arrivava voce che Martorelli si era privatamente espresso sulla inevitabilità del rinvio a giudizio, e così avevano fatto anche altri membri dell'Inquirente. Poi invece quella assurda conclusione: l'imbro-

glio c'è stato, ma non lo ha fatto il ministro.

Secondo te quindi c'è stato un voltafaccia dei comunisti?

Per dare una spiegazione di quello che è accaduto si deve ancora aspettare. Le ipotesi possibili sono diverse. Una prima possibilità è che fino ad ora Libertini sia stato usato dal resto del vertice del PCI con l'intento di dare un minimo di credibilità alla nuova politica di opposizione. In questo caso il vertice PCI sarebbe in realtà su posizioni favorevoli alla SIP e si appresterebbe a stringere il guinzaglio intorno al collo di Libertini. Una seconda ipotesi è che all'interno del PCI si scontrino due o più linee contrapposte, e che gli oppositori di Libertini sono riusciti a batterlo proprio là dove la vittoria sarebbe stata più facile e più significativa. Una terza ipotesi, che non sottovaluterò in alcun modo, è che in realtà il PCI, come struttura di opposizione, non è altro che un carrozzone del tutto incapace di agire con efficacia e che talvolta può giungere fino al punto di autoconfigurarsi.

Un elemento depone a favore della prima tesi: l'ostinato si-

lenzo del PCI sull'intera vicenda dell'Inquirente. So di giornalisti che si sono rivolti a Martorelli e ad altri per avere qualche indicazione sugli orientamenti e sono stati garbatamente allontanati. Ad appena un mese e mezzo dalla presentazione del memoriale Libertini un comportamento del genere è sospetto.

Ma nel corso del tuo interrogatorio i comunisti presenti come si sono comportati?

Al di là di una introduzione fattami da Martorelli come relatore e della prima domanda generica fatta alla conclusione di questa introduzione, i comunisti hanno taciuto nel corso di tutto l'interrogatorio. Il radicale poi lo avevo addirittura scambiato per un democristiano per il modo favorevole al ministro di porre le domande.

Ritieni quindi che sia stato inutile andare a deporre in Commissione?

Al contrario, ritengo che sia stato utilissimo. La mia convinzione è che le attuali forme della politica siano ormai incapaci di esprimere i nuovi bisogni che emergono nella società.

Attraverso questa vicenda delle tariffe telefoniche ho avuto occasione di parlare con sindacalisti, uomini politici ecc., quasi tutti consideravano cosa ovvia e naturale il fatto che la SIP imbrogliasse, ma la loro azione non poteva svilupparsi a partire da questo riconoscimento esplicito. Dovevano, in altre parole, far finta di opporsi agli aumenti, di tutelare gli interessi dei lavoratori.

Quanto più questa contraddizione che vivono viene sottolineata con azioni come quelle sulla vicenda SIP, tanto più lo spazio di manovra per la loro ambiguità diminuisce. D'altra parte, azioni come la nostra dimostrano proprio che il controllo è possibile.

Nel caso specifico della Commissione Inquirente poi, un piccolo risultato positivo l'abbiamo ottenuto: un organo giudiziario ha riconosciuto che un imbroglione c'è stato ed ha rinviato tutto alla magistratura ordinaria. A questo punto, poiché in questo caso l'imbroglione non può certamente essere imputato alla SIP perché i suoi bilanci erano regolarmente depositati presso il tribunale, abbiamo che lo stesso comportamento della struttura dello stato viene messo in discussione.

Intervista

“Tutti consideravano naturale che la SIP imbrogliasse”

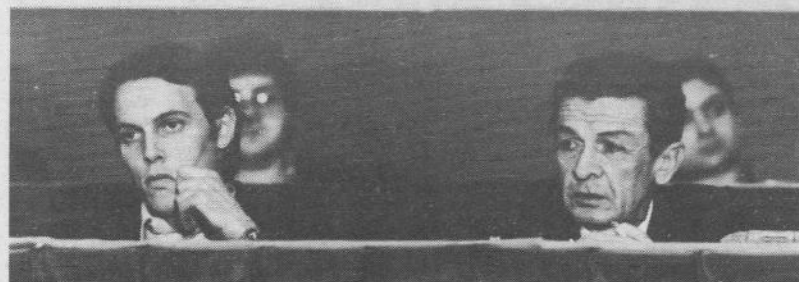
1 Sfratti: la discussione in Parlamento si prospetta molto tesa

2 Sull'editoria, il governo intenzionato a presentare un decreto, ed in caso di dissenso a riprovarci con la fiducia

3 Anche oggi oltre un milione di lire. E di fiducia



Berlinguer dice sì ad una FGCI autonoma. Non basta



Rimini. Marco Fumagalli, neo segretario, ed Enrico Berlinguer, ex segretario della FGCI. Qual è il passato e qual è il futuro? (foto di M. La Pisa)

Rimini, 11 — In un palazzetto dello Sport colmo, davanti a 4000-5000 persone, Berlinguer ha tenuto il suo discorso a conclusione della conferenza nazionale d'organizzazione della FGCI. Un intervento che non ha entusiasmato una platea divisa nettamente in due in senso generazionale: sugli spalti i militanti romagnoli del partito, essenzialmente anziani, nel parterre i giovani comunisti che avevano partecipato alla conferenza. Berlinguer ha avuto difficoltà a strappare l'applauso quando ha spiegato la posizione del PCI sul voto ai decreti antiterrorismo e sulla fiducia al governo, concessi in questi giorni in Parlamento. Gli applausi, tanti, i soliti, sono venuti soltanto all'inizio ed alla fine del suo discorso, alla presentazione del nuovo segretario nazionale della Fgci, Marco Fumagalli, e al saluto al segretario uscente D'Alema.

Ma quale giudizio ha dato Berlinguer del dibattito svoltosi in seno ai giovani comunisti in questi giorni? Il suo giudizio è stato positivo, ma, forse, il problema non è qui. Non basta criticare quei dirigenti di partito che non aiutano le federazioni giovanili nel loro ampliamento, per cui a 12976 sezioni del PCI in tutta Italia non corrisponde un numero eguale di circoli della FGCI, che sono solo 5762. Non basta dire: «L'autonomia è una condizione vitale per lo sviluppo della FGCI e per l'affermazione specifica della sua fisionomia politica. Ma dell'autonomia della federazione giovanile ha bisogno anche il partito, perché solo un'organizzazione che abbia una reale indipendenza nella elaborazione e nell'iniziativa politica, è una forza viva, tale cioè da essere in grado di aiutare il partito e farsi sempre più attento e pronto nell'intendere i problemi e gli orientamenti dei giovani, anche se questi non corrispondono alla linea del partito», come ha detto Berlinguer.

Il problema è se la FGCI, il suo gruppo dirigente, è in grado di essere autonomo, di raccogliere le esigenze dei giovani, o no. I dirigenti, D'Alema, Vitali, Rodano e altri che in questi ultimi mesi avevano più di tutti spinto nella direzione dell'autonomia, prendendo precise scelte politiche hanno lasciato la FGCI per «altri incarichi». Sicuramente se la volontà del partito fosse quella che sta nelle parole pronunciate ieri da Ber-

linguer, i dirigenti dimissionari sarebbero dovuti restare, non abbandonare all'inizio di questa svolta.

Per i nuovi dirigenti non sarà, quindi, semplice proseguire su questa strada, anche perché non tutti li «aiutano», come ha detto Berlinguer.

Il segretario comunista ha anche parlato della situazione politica per dire: «Il PCI non parteciperà ad alcuna trattativa che non contempli la sua partecipazione al governo con pari dignità rispetto ai partiti che si incontrano. Se si accerta questa volontà e disponibilità politica, si può poi passare alla verifica delle convergenze programmatiche e delle garanzie della loro attuazione. Altrimenti, lo ripetiamo, è inutile che ci si facciano proposte di incontri».

Trarre delle conclusioni, dare un giudizio su questi tre giorni di dibattito in seno alla FGCI è estremamente difficile.

Della volontà di cambiare si era avuto sentore già nei mesi scorsi con le posizioni assunte rispetto alle elezioni dei Delegati, sulla droga, sulla situazione internazionale.

Questa volontà è stata espressa e ribadita a Rimini. Però delle perplessità rimangono perché non è possibile cancellare la storia, anche solo, degli ultimi tre anni della federazione giovanile comunista.

Mah! Fuamagalli non fuma

Rimini, 11 — Quasi mezzanotte di sabato, i delegati della FGCI si sono spostati al palazzetto dello sport per continuare i lavori: stanno votando le mozioni politiche. Fra poco eleggeranno i propri dirigenti e sicuramente a segretario Marco Fumagalli, ex responsabile della federazione giovanile di Milano. L'ho incontrato nei corridoi del palazzetto per fargli alcune domande, poco prima della sua elezione. E' emozionato, e diventa rosso appena apre bocca.

«L'autonomia». Questa parola ha percorso più volte la conferenza. Tu cosa ne pensi?

Non si può pensare che la FGCI diventi una frazione del PCI. Essere autonomi dal partito significa essere stimolo ed occasione di rinnovamento del partito stesso.

Molte critiche sono venute dai giovani comunisti per il voto del PCI ai decreti antiterrorismo. Come farete ad esprimere queste critiche?

Non abbiamo discusso di questo. Io personalmente li ritengo sbagliati e pericolosi. Dobbiamo creare un momento di confronto nel partito affinché non si realizzi una «Reale bis». Ovviamente il tutto dentro una dura battaglia al terrorismo.

Siete d'accordo sulla «fiducia tecnica» data al governo?

E' difficile spiegarla ai giovani comunisti. Ho dei dubbi su questa iniziativa anche se capisco e comprendo la situazione generale che si era creata in quei giorni per l'ostruzionismo radicale.

«Il governo deve cadere»: una richiesta più volte sentita nella conferenza. Farete delle manifestazioni per questo?

Lo sciopero del 16 febbraio degli studenti contro Valitutti assume questo valore.

Solo D'Alema, segretario uscente, si è pronunciato a favore dello svolgimento delle Olimpiadi a Mosca. Tu cosa ne pensi?

C'è un grosso ritardo nel merito. Non esiste attenzione da parte dei nostri compagni. Le Olimpiadi non devono essere boicottate, non tanto per affermare una separazione tra sport e politica, ma perché le Olimpiadi siano un'occasione per aumentare la distensione.

Droga. Un tema d'attualità, anche tra i giovani comunisti. Tu fumi?

Io non ho mai fumato, non condivido l'ideologia del fumo, ma mi pare che la criminalizzazione dei «drogati» sia sbagliata. E' necessario affrontare più laicamente il problema. E' una questione generale, esistono altre droghe legali, sulle quali ci deve essere una grande autocritica, anche personale.

A cura di Giorgio Albonetti

2 Roma, 11 — Tutti si aspettavano che una decisione del governo sul-

la riforma dell'editoria sarebbe uscita dal Consiglio dei Ministri tenutosi venerdì scorso. Ma non è stato così. Il sollecitato decreto governativo se ne rimarrà nel cassetto perlomeno fino a martedì. Cosa si aspetta? Forse semplicemente che inizi la discussione in aula. C'è chi dice che il decreto salterà fuori dopo i primi interventi radicali, al minimo cenno di dissenso e che si avrà una replica di quello che è successo con le norme antiterrorismo, compresa la proposizione della questione di fiducia in caso di ostruzionismo.

Ma c'è qualcuno che a questo decreto è già riuscito a dare una sbirciatina. E' il caso della «Repubblica»: il decreto sembra consterà di 16 articoli e tra le altre norme prevede di limitare la concentrazione delle testate. Nessuno potrà essere proprietario di più del 20 per cento della tiratura nazionale.

E qui c'è da chiedersi come si metteranno le cose con Rizzoli, che il 20 per cento l'ha già superato da un bel pezzo. E' forse per questo che dalle colonne del «Corriere della Sera» il decreto è stato non solo caldeggiato, ma quasi ordinato.

Comunque se ne riparerà quando finalmente il provvedimento verrà alla luce del giorno. Intanto la federazione nazionale della Stampa, in un suo comunicato, ribadisce la necessità assoluta ed inderogabile che il trasferimento in decreto del progetto di riforma non sia l'occasione per drastiche riduzioni o per inaccettabili stravolgimenti dei suoi contenuti o, più semplicemente, per attuare pericolose ripetizioni di vecchie, logore, non ripetibili pratiche assistenziali.

Alla Camera la discussione sull'editoria riprenderà martedì prossimo.

- 3 ROMA: IV S del Formi 10.000; PATRICA (Fr): Giammaria Giacchino 55.000; MANTOVA: Compagni T. F. e Lista On-sta 200.000; PALERMO: Giuseppe Crapanzano, 144.000; PIACENZA: Ex PCI 10 mila; MERANO: F.ternsini Dieter. 10.000; MILANO: Pinin Carpi 15.000; NAPOLI: Vera Camardella 65.000; MILANO: Guido D.T. 30.000; NUORO: Pio, Mario, Giovanni 30.000; MILANO: Alessandra Trani 25.000; MILANO: Giannattasio 100.000; Lino 10.000; Antonella e Luca 40.000; Luciano Colodà 1.000; FAENZA: Claudio 20.000; NORMA 5.000, Rita 5.000.

Totale	775.000
Totale precedenti	18.018.125
TOTALE complessivo	18.793.125
Insiemi	
Totale	6.996.000
Impegni mensili	
Totale	214.000
Prestiti	
Totale	4.600.000
Abbonamenti	
Totale	330.000
Totale precedente	8.328.520
TOTALE complessivo	8.658.520
Totale giornaliero	1.105.000
Totale precedente	38.135.645
TOTALE complessivo	39.240.645

1 Roma, 11 — L'Assemblea di Montecitorio, prende oggi in esame emendamenti in merito al decreto sugli sfratti. I socialisti hanno annunciato nei giorni scorsi il loro intervento a favore, il PCI probabilmente si asterrà non solo per i termini stabiliti dal Governo, per quanto riguarda la proroga degli sfratti, ma anche sull'uso dei fondi destinati all'acquisto e alla costruzione di abitazioni. Il decreto s'innestava 120 miliardi e se verrà approvato entro i termini previsti dalla legge, i comuni con oltre 350 mila abitanti potranno costruire circa 80mila abitazioni, vi-

sto il disegno di legge approvato venerdì dal Consiglio dei Ministri, per cui sono stati ripristinati temporaneamente gli indennizzi previsti dalla legge Bucalossi sugli espropri delle aree. Di conseguenza i comuni non dovranno pagare prezzi di mercato per gli espropri dei suoli. Sarà difficile comunque stringere i tempi della discussione, se si considera che il PdUP presenterà quattrocento emendamenti, anche se il gruppo ha chiarito, in una dichiarazione di venerdì, che tali emendamenti non sono finalizzati all'ostruzionismo del decreto, ma a un piano organico

sull'edilizia, come ha espresso Catalano nel dibattito assembleare di venerdì scorso. Perché l'approvazione del decreto rientri nei tempi previsti dalla scadenza dello stesso, la Camera dovrebbero approvare tra oggi e mercoledì, in modo da dar tempo al Senato di procedere all'approvazione entro la mezzanotte di venerdì 15.

Una notizia di agenzia ha riportato ieri un'ultima dichiarazione del PdUP pronunciata dall'onorevole Milani, in cui precisa che il suo gruppo, nella battaglia che porterà avanti per modificare il decreto di proroga, intende spostare le date di inizio di esecuzione de-

gli sfratti al 30 giugno prossimo. Milani aggiunge che se il governo non accetterà le modifiche proposte dalla sinistra «si assumerà ogni responsabilità sulla conversione del decreto». Tale precisazione di Milani intende, quindi, ribadire che gli emendamenti non vogliono essere una forma di ostruzionismo da parte del gruppo di precisazione degli emendamenti già proposti dalla sinistra in sede di commissione paritetica Lavori Pubblici e Giustizia e per arrivare a una reale modifica del decreto stesso, in termini positivi.

la pagina venti

La risposta di Carlo Fioroni

Dal carcere di Matera, attraverso il proprio avvocato difensore, Marcello Gentili, il prof. Carlo Fioroni ha rilasciato la seguente dichiarazione in risposta agli articoli pubblicati nei giorni scorsi dal quotidiano Lotta Continua:

«Leggo su Lotta Continua al sabato 9 febbraio una specie di lettera che mi scrivono Andrea Marcenaro e Franco Travaglini, che — in tandem — hanno già firmato l'articolo in corsivo a pagina 3 del numero in cui lo stesso giornale annunciano perentorio: «L'CC conoscevano e favorivano, ecc., ecc.»

«Bene, devo dire che la disinvoltura con cui i suddetti (compagni? Compagni di chi?) mi scrivono, in chiusura di epistola, "non sappiamo che cosa oggi tu pensi di noi e del quotidiano Lotta Continua, crediamo però che molti ascolterebbero con attenzione quello che hai da dire" davvero sarebbe degna di miglior causa.

«Che cosa penso? Dirò che cosa decido, e perché, in rapporto all'inqualificabile gioco a cui Lotta Continua si è prestata. Decido di non sporgere querela per una sola ragione: perché nella redazione di Lotta Continua e attorno ad essa vi sono amici che stimo e che non hanno mancato di farmi pervenire, anche in questa circostanza, l'espressione più calda e sincera della loro solidarietà. Purtroppo questi amici sono minoranza nella redazione di Lotta Continua e dintorni, ed evidentemente gli altri del loro diritto di parola e del loro punto di vista non tengono molto conto.

«E quanto agli altri, direi che sono usciti dall'ambiguità (se ambiguità ancora sussisteva) purtroppo non nel senso da molti sperato. Chiedono delle spiegazioni. Direi che spiegazioni ne devono loro, e parecchie, e non certo a me in modo particolare, ma anche a me, visto che la volgare e grossolana montatura in atto ruota attorno al mio nome. Con un obiettivo che va, tuttavia, ben oltre la mia persona, mirando al discredito dei magistrati impegnati nella lotta al terrorismo e al discredito dell'ampio arco di forze democratiche che in vario modo ne appoggiano e sostengono l'operato. La posta in gioco è perseguita in proprio (e obiettivamente per conto terzi) oppure questa Lotta Continua è soggettivamente inserita nel progetto politico del terrorismo? La domanda avrebbe un senso a una sola condizione: quella di ritenere gli "altri" di Lotta Continua molto creduloni (anche se con evidente, e sospetto, privilegio di una sola parte) oppure del tutto imbecilli».

Allora, tutto risolto?

Quella che pubblichiamo qui sopra è la risposta che Carlo Fioroni, dal carcere di Matera ci ha fatto pervenire in seguito alla «lettera aperta» che gli

abbiamo scritto attraverso il nostro giornale di sabato. C'è da notare subito che Fioroni ha cambiato linguaggio e che ci risponde con uno scritto giuridico. Che si preoccupa, più che di rispondere alle nostre domande, di tracciare delle discriminanti politiche. La redazione di Lotta Continua — secondo la "risposta" — sarebbe divisa in due tronconi: gli «amici» di Fioroni e gli agenti, più o meno consapevoli, di una grande manovra provocatoria filolotterista tesa a screditarlo (in un'intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno Fioroni parla esplicitamente del pericolo di essere ucciso in carcere); a gettare discredito sui magistrati e sull'ampio arco di forze democratiche che in vario modo ne sostengono e appoggiano l'operato». E che linguaggio è mai questo? Noi chiediamo di fatti e ci viene risposto con una richiesta di fede. Poi, come Mosè spartisce le acque, un'altra volta veniamo divisi in 2 parti, due anime, l'una buona l'altra perversa.

Abituati da anni ad essere oggetto di simili spartizioni, stiamo a sentire anche quest'ultimo sermone. E se bene capiamo il senso della missione, noi non dovremmo «prestarci» a nulla, ed accettare per oro colato tutto quanto viene diffuso da parte del «vasto arco di forze democratiche» che sostiene l'inchiesta in corso. Questo spirito, è in effetti quello vivo; ma è uno spirito da crociata che francamente ci sembra del tutto passivo e, per chi fa informazione, inutile.

Noi vogliamo fare il contrario. Vogliamo cercare di sapere di più e l'episodio della misteriosa lettera ci sembra un utile banco di prova. Abbiamo detto fin dal primo giorno, addirittura nel titolo della nostra prima pagina che avevamo (ed abbiamo) seri dubbi sulla autenticità della lettera. Abbiamo scritto che siamo stati spinti alla sua pubblicazione dall'atteggiamento tutt'altro che limpido, del giornalista Pieratillo Triulzio che ce l'ha consegnata. Abbiamo scritto (e fatto) che avremmo dato uguale peso alle smentite e alle conferme. A cinque giorni dall'inizio della vicenda nessuno, crediamo ha la verità in tasca e può decidere

per le due interpretazioni: 1) i documenti smentono dei fatti veri; 2) i documenti sono stati falsificati per screditare il superpartite contro l'autonomia. Lo sciamo perdere l'ipotesi che siano veri. Diciamo che sono costruiti — come dice Marcello Gentili — da Autonomia Organizzata che dispone di efficienti centri di falsificazione. Allora si indaghi: sul giornalista che li ha avuti; sull'altro personaggio (Chittaro) dal quale, pare, provengono; sul perché sono stati costruiti e soprattutto perché sono stati diffusi — a noi e al settimanale Panorama — in quella maniera così misteriosa e nello stesso tempo così pasticciona e meschina. E poi, quando sono stati falsificati? L'Agenzia Investigativa Svizzera, mittente del documento reso noto da Panorama ha chiuso i battenti due anni fa; l'ex proprietario ha riconosciuto la sua carta intestata e i suoi timbri. Gli sono stati sottratti? Qualcuno nel suo ufficio li ha usati a sua insaputa? E quando è successo? Poi c'è da aprire il capitolo «Chittaro», personaggio con un passato che lo lega a incontri con la questura di Milano, ad innumerevoli reati e alla morte di Gian Giacomo Feltrinelli. Poi c'è da chiedersi ragione della lettera (anche se nota da Panorama) lettera spedita da Fioroni dal carcere svizzero di Lugano in cui rivela sdegnato che agenti del SID lo vogliono far diventare un secondo «fratello Mitra» e la ragione del documento della direzione del carcere svizzero che parla di periodiche visite a Fioroni del capitano Pignero, dei CC. E poi ancora ci si potrebbe chiedere a che cosa servirebbe una «provocazione» così grossolana (la dattilografia sommaria, l'intestazione sbagliata) affidata ad un quotidiano e ad un settimanale che hanno annunciato pubblicando i documenti, e ancora prima al giornalista Triulzio, di non fidarsi della sua versione e di essere pronti a cambiarla. Come si vede c'è abbastanza da indagare prima di alzare le barricate e lanciare proclami. E l'eccesso di smentite — per esempio del quotidiano L'Unità, ci sembra una reazione spropositata.

Se abbiamo dato l'impressione di aver già optato per una verità sola, allora questo è solo ed esclusivamente colpa nostra. Se abbiamo dato troppo spazio ad una possibile interpretazione, allora è bene precisare. Nel giorno della pubblicazione noi abbiamo avanza-

to un sospetto: quello che corpi separati dello stato fossero a conoscenza e favorissero le attività di gruppi clandestini all'inizio degli anni '70. E che Carlo Fioroni fosse, consapevolmente o meno, un elemento di questo quadro. Ci è stato risposto da Fioroni in maniera assolutamente sbrigativa che questo non è. Ma a noi il sospetto resta e vedendo comparire di nuovo alla ribalta nomi non puliti della questura di Milano di quegli anni — quello di Antonio Allegra, per esempio — e un discreto numero di personaggi ambigui, non riusciamo certo a sentirci sollevati né dalle dichiarazioni di Fioroni, né da quelle di Gentili. Qui sembra che, in nome dell'attuale ragion di stato, si debba anche far apparire limpido ciò che non è mai stato, per nessuno. Per esempio la morte di Feltrinelli, sulla quale Gentili annuncia laudatorio che il suo cliente non ha nulla da aggiungere al nulla che ha finora detto.

Se quindi Carlo Fioroni ha qualcosa da aggiungere su questi nostri sospetti e sulle domande che sabato gli abbiamo rivolto, saremo ben felici di pubblicare quanto ci scrive. Per il resto cerchiamo di continuare un'indagine che è importante.

Enrico Deaglio
Andrea Marcenaro
Franco Travaglini

Condoglianze e complicità "bianche", naturalmente

Schio, 11 — Per Michele Saecardo e Giovanni Dalmolin è bastato un attimo, un imprestato in quello che facevano ogni giorno, per essere schiacciati orribilmente sotto un traliccio di 55 quintali. Venerdì 8 febbraio, questo è successo alla De Pretto, fabbrica metalmeccanica di Schio con circa 800 dipendenti, legata alla multinazionale svizzera Schizer.

Anche in questa azienda, tutta fuori dalla tradizionale mappa delle fabbriche di morte, la ragione del profitto ha al-

lineato altri due cadaveri alle lunghe file di omicidi che ogni anno segnano la misura dell'intensificarsi dello sfruttamento e delle peggiorate condizioni di lavoro dentro le fabbriche. La ricostruzione della dinamica di questi ultimi omicidi ha ormai più versioni, anche se come al solito, come spesso accade da queste parti, «fanno opinione» la stampa locale, "Il Gazzettino" e "Il Giornale di Vicenza" e gli avvisi funebri delle amministrazioni comunali di Schio e dei paesi vicini che ipocritamente parlano di disgrazia e di destino avverso.

Ogni eventuale problema lo risolvono con le usuali condoglianze e la solidarietà alle famiglie colpite dal lutto.

In fabbrica però il giudizio era diverso. Infatti i precedenti erano così evidenti perché gli operai parlavano di incidente e di disgrazia. Sono anni che il reparto calderai, dove sono rimasti uccisi i due operai, è al centro di una lotta per migliorare l'ambiente di lavoro. Troppi incidenti si sono verificati perché si potesse parlare di fatalità, in molte occasioni è stata sfiorata la tragedia. Proprio quindici giorni orsono era accaduto un episodio analogo, fortunatamente senza vittime. Il Cdf ha chiamato in causa la direzione nelle persone di Gnos, Lenzini, Corriero e Mazzucchi che mai avevano accolto gli avvertimenti sulla pericolosità del lavoro in quel reparto. Ha pure chiamato in causa l'addetto all'antifortunistica Dalmaso, uomo della direzione per il quale tutto va bene nei reparti ed il caporeparto, tutto preso dai problemi della produzione.

Quanti di questi nomi compariranno nell'inchiesta aperta dal pretore di Schio Gerbelotto già in precedenza famoso per le sue sentenze antoperarie? Ma, più in generale, le responsabilità non finiscono dentro la fabbrica De Pretto di Schio. Come non vedere a constatare che questi omicidi come tutti gli altri che avvengono nelle fabbriche italiane sono più delle responsabilità che errori individuali? Come non constatare che esiste tutto questo per l'infame e disumano processo di maggiore produttività che sta dilagando in tutta l'industria italiana, trovando anche complicità ideologiche e pratiche?

Un compagno operaio della De Pretto di Schio

